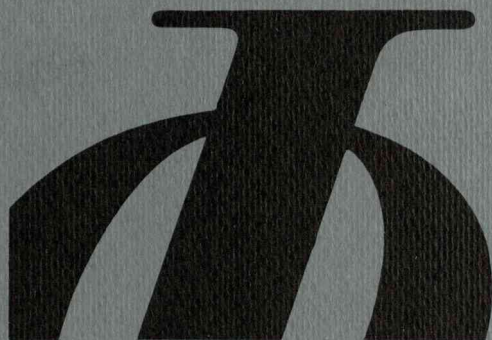


GESTIONE DECENTRATA DELLO SVILUPPO
E LE IMPRESE MINORI



Organizzazione territoriale dell'industria
manifatturiera in Italia

La Fondazione Giovanni Agnelli intende favorire un approccio innovativo alla ricerca, che superi il momento puramente analitico/descrittivo e di "denuncia", per assumere contenuti direttamente propositivi, utili a fornire stimoli e suggerimenti non solo al dibattito culturale ma anche a chi ha responsabilità operative.

La collana dei "quaderni" è uno degli strumenti con cui si intende favorire il dibattito e fornire agli operatori un contributo di informazione e di stimolo.

Vi trovano spazio ricerche, saggi, estratti di volumi più ampi, resoconti di convegni, relazioni, suggerimenti di intervento operativo, proposte sperimentali.

I "quaderni" vogliono essere, cioè, oltre che un canale di divulgazione, uno strumento di lavoro per seminari, incontri, convegni.

Le opinioni espresse non riflettono necessariamente quelle della Fondazione ed impegnano, naturalmente, solo gli autori.

ARNALDO BAGNASCO - PIERA CUCCHI - ERMANNO JALLA

Organizzazione territoriale dell'industria manifatturiera in Italia



*Fondazione
Giovanni Agnelli*

SOMMARIO

Presentazione	pag. 3
I. Una tipologia territoriale dell'industria manifatturiera italiana	5
1. Una tipologia in base alle dimensioni d'impresa e ai settori	5
2. Altre caratteristiche delle imprese nelle zone individuate	13
II. I profili regionali dell'industria manifatturiera italiana	21
III. La specializzazione delle regioni italiane nell'ambito delle industrie manifatturiere	35
IV. Appendice metodologica	57
A. Costruzione e lettura dei grafici	57
B. Popolazione residente, popolazione attiva e non attiva, settori di attività economica	64
C. Coefficiente di redistribuzione	67
D. Quoziente di localizzazione regionale e coefficiente di concentrazione nazionale	68
E. Unità locali e addetti	72

PRESENTAZIONE

I quattro capitoli di questo quaderno sono tratti, in forma praticamente integrale, da altrettanti testi apparsi nella collana dei "Contributi di ricerca" sul sistema imprenditoriale italiano che la Fondazione G. Agnelli ha pubblicato, a distribuzione privata, tra il 1972 e il 1975. I motivi di questa ristampa sono diversi. Tra questi, possiamo menzionare la buona tenuta delle ricerche, qui riproposte, alla prova del tempo; il successo che esse continuano a incontrare presso il pubblico specializzato e, per converso, la scarsa diffusione finora avuta a causa del tipo di distribuzione cui sono state affidate.

Fondamentalmente, però, il motivo che ha spinto a comporre questo quaderno è da ricercarsi nel fatto che gli studi che lo costituiscono hanno fornito un quadro di riferimento importante per il programma di ricerca sulle imprese minori che la Fondazione ha avviato nel 1976 sotto il titolo "Gestione decentrata dello sviluppo".

Alla base di questo ampio e articolato programma, infatti, è la convinzione che una gestione più realistica della nostra economia – caratterizzata da una vera e propria specializzazione nelle piccole dimensioni aziendali – possa procedere solo da una buona conoscenza dei determinanti strutturali, entro i quali si organizza l'attività delle imprese minori. Tali determinanti, o sistemi strutturali sono di vario ordine e grado.

Esempi importanti sono ravvisabili nei rapporti tra impresa minore e banca, grande impresa, sistema distributivo, mercato del lavoro ecc. All'interno di questi rapporti, sono da individuare, in concreto, sia le ragioni di taluni comportamenti delle imprese piccole e medie, sia le opportunità di intervento per un loro consolidamento.

Tuttavia, quando partendo da considerazioni su problemi singoli o da casistiche specifiche, si vuole giungere ad una più ampia capacità di interpretare i fatti dello sviluppo, ci si avvede che è necessario disporre di sistemi di analisi più articolati di quelli menzionati, pur senza giungere ai cosiddetti aggregati macroeconomici, la cui astrattezza – dal punto di vista che qui interessa – è ben documentata.

In questa prospettiva, le modalità di organizzazione sul territorio di strutture produttive e strutture sociali costituiscono riferimenti di analisi e di azione di maggiore validità.

Ciò, non già nel senso che i sistemi amministrativi di vario ordine, che si trovano sul territorio, costituiscano un punto di riferimento molto rilevante — anzi, spesso possono essere invece completamente fuorvianti — quanto, piuttosto, nel senso che il territorio è lo strumento per scoprire aggregazioni dimensionali, settoriali e politico-sociali, che in maniera a volte palese, a volte latente, svolgono una funzione organizzativa reale sui fatti economici.

Questo quaderno fornisce, per l'appunto, alcuni punti di riferimento rilevanti per procedere in questa ricerca che, nel programma di studi in oggetto, si concreta poi nell'analisi dei cosiddetti *sistemi locali*.

In quest'ottica vanno lette le tipologie dell'organizzazione produttiva proposte nel primo capitolo, e i profili dimensionali e le analisi di specializzazione produttiva regionale dei capitoli secondo e terzo.

Il capitolo quarto, infine, fornisce le indispensabili indicazioni sui metodi, in buona parte originali, impiegati per le analisi stesse.

È necessario, infine, ricordare che il capitolo I, è dovuto ad Arnaldo Bagnasco; il secondo a Ermanno Jalla; il terzo a Piera Cucchi; il quarto a Jalla e Cucchi.

Roberto Artioli

Torino, gennaio 1978

I. UNA TIPOLOGIA TERRITORIALE DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

1. Una tipologia in base alle dimensioni d'impresa e ai settori

Se si ordinano le regioni italiane secondo un indicatore complessivo di sviluppo come il reddito pro-capite, si ottiene una scala che mette in evidenza: una tendenziale, progressiva arretratezza — con alcune eccezioni — scendendo dalle zone nord-occidentali a quelle meridionali della penisola; il persistere di forti scompensi complessivi (il reddito della regione meno sviluppata, la Calabria, è inferiore di circa due volte e mezzo a quello della regione più sviluppata, la Lombardia); in linea di massima, il collegamento fra presenza o mancanza di sviluppo e la rilevanza o la scarsità di reddito industriale.

Indicatori del tipo considerato hanno, però, una utilità limitata per comprendere i problemi dello sviluppo; addirittura rischiano di risultare fuorvianti, nella misura in cui suggeriscono un'immagine quantitativa delle differenze e non attirano l'attenzione sulle differenze qualitative.

La divisione del lavoro, le specializzazioni produttive, i fenomeni di dominanza che caratterizzano in generale i sistemi economici, si ritrovano a livello territoriale come rapporti "funzionali" fra aree. Se l'ipotesi è valida, a differenti livelli di sviluppo industriale regionale, tendono a corrispondere anche strutture produttive specifiche e fra loro diverse.

Utilizzando una serie di grafici (vedi Appendice metodologica, punto A), che illustrano la struttura dimensionale, secondo il numero di addetti, degli stabilimenti (unità locali) dell'industria manifatturiera italiana, è possibile dividere le regioni secondo quattro fondamentali tipi strutturali (i dati relativi agli istogrammi compongono la tabella 1).

Tipo A: Italia nord-occidentale. Comprende: Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria. È caratterizzato da scarso peso delle piccolissime unità produttive, notevole peso delle medio-grandi, importante presenza delle grandi. Se, nel suo complesso, la situazione italiana assomiglia quanto a struttura a quella francese, il tipo A tende ad assomigliare al complesso della struttura tedesca (al 1961).

Tipo B: Italia centro-nord-orientale. Comprende: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche. È caratterizzato dalla prevalenza delle dimensioni medio-piccole, dal maggior peso delle piccolissime unità rispetto al tipo precedente, e da scarso peso delle grandi.

Tipo C: Italia centro-meridionale. Comprende: Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania. È caratterizzata da forte prevalenza delle piccolissime dimensioni e costante diminuzione del peso delle altre classi al crescere delle dimensioni; le imprese medie sono meno rappresentate rispetto al tipo precedente, quelle di grandi dimensioni lo sono di più.

Tipo D: Italia meridionale. Comprende: Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. È caratterizzato da fortissima prevalenza delle dimensioni minime e regolare diminuzione del peso delle altre classi al crescere delle dimensioni.

Va notato, in primo luogo, che i tipi sono stati costruiti riunendo i dati relativi a regioni limitrofe, ognuna delle quali, singolarmente, rispetta l'andamento del grafico del tipo: con le sole eccezioni (parziali) della Liguria e della Valle d'Aosta, accorpate nel grafico complessivo dell'area A, principalmente per motivi di vicinanza geografica. In altre parole, le quattro aree individuate sono effettivamente molto omogenee al loro interno in termini di struttura industriale, in relazione al parametro utilizzato, e al livello di aggregazione considerato (regione).

In secondo luogo, è ora possibile operare tagli sulla scala continua, vista prima in relazione al reddito pro-capite, e ipotizzare quattro differenti qualità di sviluppo. Abbiamo, cioè, un abbozzo di tipologia dal quale muovere.

Il primo passo è quello di considerare la specializzazione produttiva industriale delle quattro aree.

Nella tabella 2 è possibile leggere il peso di venti settori dell'industria manifatturiera, nelle quattro aree, in termini di manodopera occupata. Nell'ultima riga della tabella sono riportati i valori relativi all'intero territorio nazionale. Osservando gli scarti fra valori dei singoli settori in ogni area e valori corrispondenti della media nazionale, possiamo avere un'idea della specializzazione produttiva territoriale.

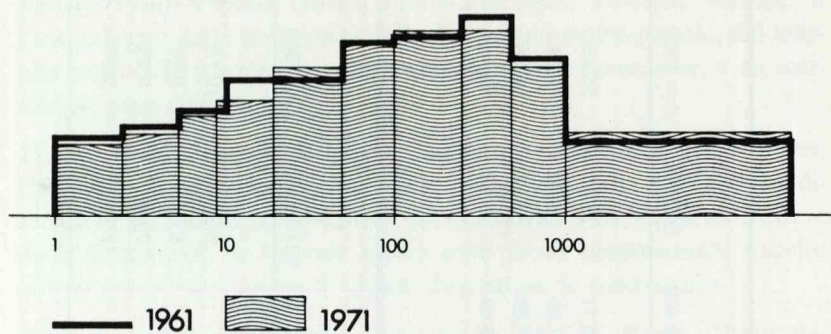
Complementare alla tabella 1 è la tabella 3 che si riferisce agli stessi dati assoluti della precedente, ma che ci dà invece un'idea del peso di un determinato settore, in un'area, sul totale del settore a livello nazionale.

Tabella 1 – Distribuzione degli addetti nell'industria manifatturiera per gruppi di regioni e classi di addetti nelle unità locali.

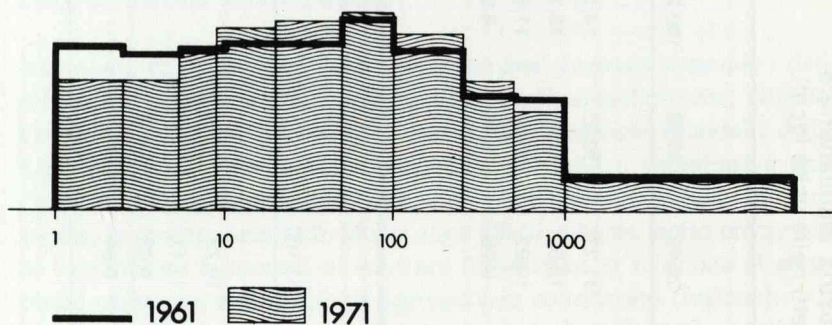
1971										
	fino a 2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500-999	Totale
Zona A	5,59	5,40	4,64	7,09	11,77	10,35	14,15	10,77	8,71	99,97
Zona B	10,05	8,73	7,31	11,11	15,00	11,65	13,71	7,59	5,79	99,98
Zona C	15,00	9,85	5,59	7,21	10,92	8,42	11,32	8,38	9,02	99,99
Zona D	28,15	13,87	6,58	6,92	9,26	6,28	8,23	5,09	5,13	99,97
1961										
	fino a 2	3-5	6-10	11-50	51-100	101-250	251-500	501-1000	oltre 1000	Totale
Zona A	6,15	6,00	5,63	18,03	10,23	13,94	11,68	9,24	19,10	100,00
Zona B	12,37	10,56	8,86	22,16	11,11	12,34	7,03	6,64	8,92	99,99
Zona C	19,27	12,49	7,30	16,56	9,03	10,51	7,45	7,83	9,55	99,99
Zona D	34,92	20,18	9,63	14,94	6,54	5,86	2,96	2,14	2,83	100,00

Fonte: elaborazione dei censimenti ISTAT 1961 e 1971

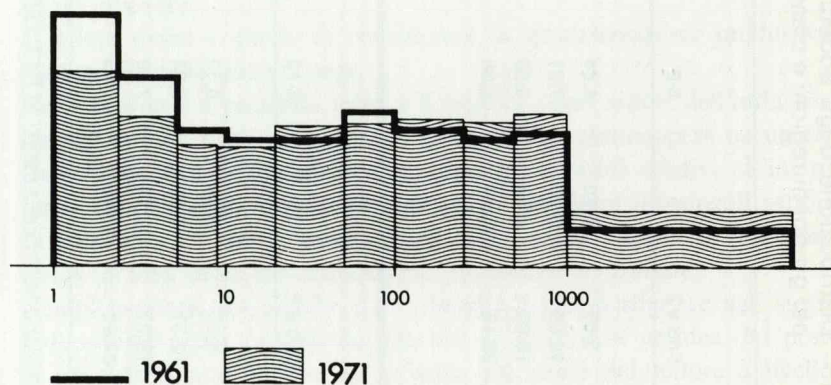
ITALIA NORD-OCCIDENTALE



ITALIA CENTRO-NORD-ORIENTALE



ITALIA CENTRALE



ITALIA MERIDIONALE E INSULARE

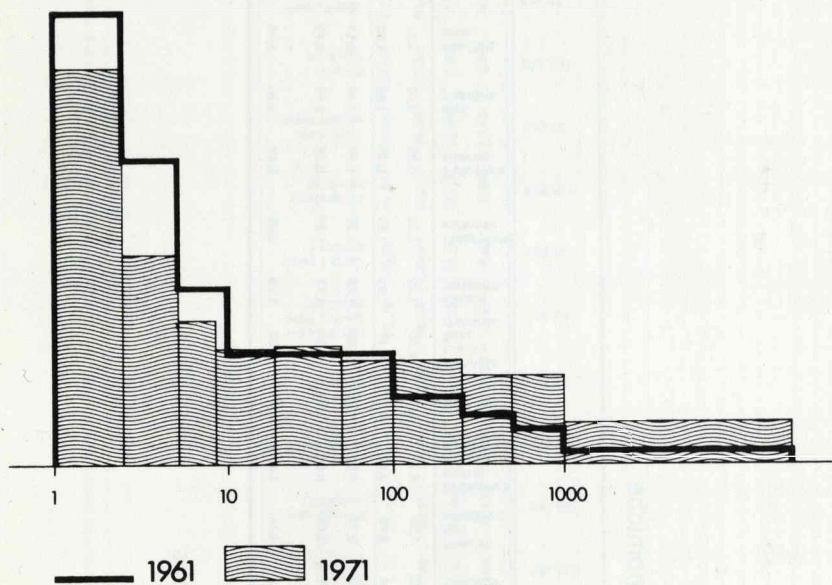


Tabella 2 - Specializzazione settoriale delle zone economiche
in termini di addetti.

	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Abbigliam. Arredam.	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobilito e arred. in legno	Metallurg.	Meccaniche	Mezzi trasporto	Minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Cellulosa, tessili e fibre chimiche	Carta e cartotecn.	Polygrafiche editoriali	Foto-fono cinemat.	Plast. materiali	Manifatt. varie	Totale industria manifatt.
Zona A	5,01	0,05	12,01	5,93	1,54	0,78	2,75	2,00	5,95	33,44	9,35	3,24	5,74	2,34	0,90	1,79	2,83	0,28	2,00	1,47	100,0 (2.544.455)
Zona B	7,33	0,42	10,75	9,29	5,83	1,72	5,11	5,70	2,62	26,62	3,44	8,63	3,68	0,67	0,41	1,92	1,99	0,33	1,55	1,99	100,0 (1.716.756)
Zona C	10,88	1,46	4,56	9,98	3,20	1,10	5,77	2,33	4,32	27,38	3,60	8,77	4,91	1,28	1,51	1,88	4,26	1,14	1,16	0,51	100,0 (616.034)
Zona D	14,74	0,96	6,04	10,87	3,09	0,22	7,62	2,12	4,59	22,65	3,77	9,64	6,97	1,39	0,81	1,12	1,58	0,75	0,66	0,42	100,0 (409.438)
ITALIA	7,20	0,41	10,27	7,87	3,25	1,08	4,25	3,25	4,57	29,68	6,33	6,14	5,07	1,60	0,80	1,79	2,63	0,43	1,94	1,44	100,0 (5.286.663)

Fonte: elaborazioni dati ISTAT, Censimento 1971

Tabella 3 – Addetti ai singoli settori per zone economiche.

SETTORI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestitario abbigliamento arredamento	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili e arred. in legno	Metallurgiche	Meccaniche	Mezzi di trasporto	Minerali non metalliferi	Chimiche e der. petrolio e carbone	Gomma	Cellulosa per tessili e fibre chimiche	Carta e carto- tecnica	Polligrafiche editoriali	Foto-fono- cinematograf.	Materie plastiche	Manifatture varie	Totale ind. manifatturiere
Zona A	33,50	6,52	56,26	36,24	22,90	34,82	31,16	29,59	62,00	54,22	71,12	25,46	54,48	70,38	53,79	48,09	51,85	30,99	64,43	48,87	48,13
Zona B	33,05	33,53	33,98	38,30	58,26	51,70	39,08	57,02	18,63	29,14	17,64	45,71	23,59	13,58	16,37	34,64	24,57	24,95	25,97	44,82	32,47
Zona C	17,60	41,82	5,18	14,77	11,48	11,93	15,85	8,34	11,00	10,75	6,62	16,66	11,28	9,31	21,99	12,24	18,92	30,60	6,96	4,08	11,65
Zona D	15,84	18,13	4,56	10,69	7,36	1,55	13,91	5,05	7,77	5,91	4,62	12,17	10,65	6,73	7,85	4,83	4,66	13,46	2,64	2,23	7,75
ITALIA	380,761	21,445	542,908	416,202	171,764	56,940	224,367	171,863	241,754	1.569,173	334,659	324,345	268,151	84,522	42,410	94,524	138,874	22,942	102,736	76,343	5.286,683

Fonte: elaborazione dati ISTAT – Censimento 1971

L'Italia nord-occidentale (zona A) si caratterizza per un maggior peso, rispetto alla media, di industrie tessili, metallurgiche, meccaniche, di costruzione di mezzi di trasporto, chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone, della gomma, della cellulosa per tessili e fibre chimiche, poligrafiche ed editoriali, delle materie plastiche. Il settore con maggior peso, nell'area, è il meccanico (33% degli addetti), seguito dal tessile (12%). Inferiori alla media sono i valori dell'alimentare e affini, tabacco, vestiario, abbigliamento e arredamento, calzature, pelli e cuoio, legno, mobilio e arredamento in legno, industrie foto-fono-cinematografiche.

Il settore delle costruzioni di mezzi di trasporto raggiunge il 71% degli addetti nazionali nel settore, quello della gomma il 70%; due settori, metallurgico e materie plastiche, superano il 60%; altri cinque superano il 50% (tessile, meccanico, chimico e dei derivati del petrolio e del carbone, cellulosa, poligrafico ed editoriale).

L'Italia centro-nord-orientale (zona B) è specializzata in vestiario, abbigliamento, arredamento, calzature, pelli e cuoio, legno, mobilio e arredamento in legno, lavorazione di minerali non metalliferi, carta e cartotecnica, manifatturiere varie. In alcuni di questi settori (calzature, pelli e cuoio, mobilio e arredamento in legno) gli addetti sono oltre la metà del totale nazionale.

L'Italia centro-meridionale (zona C) è specializzata in alimentari, tabacco, vestiario, abbigliamento e arredamento, legno, lavorazione minerali non metalliferi, cellulosa, carta e cartotecnica, poligrafiche ed editoriali, industrie foto-fono-cinematografiche. Si noti anche che l'industria chimica e dei derivati del petrolio e del carbone è praticamente su valori medi. Nessuno di questi settori raggiunge il 50% degli addetti sul totale nazionale del settore e, se si eccettua il tabacco, nessuno supera il 30%.

L'Italia meridionale (zona D) registra una specializzazione in alimentari, tabacco, vestiario, abbigliamento e arredamento, legno, minerali non metalliferi, chimiche e derivati del petrolio e carbone, industrie foto-fono-cinematografiche. Si noti anche che il settore metallurgico è su valori medi. Nessuno dei settori raggiunge il 20% del totale nazionale degli addetti nel settore.

A questo punto, possiamo confrontare la tipologia delineata con la teoria economica. Quest'ultima, costruita soprattutto in riferimento ai sistemi capitalistici più sviluppati, sostiene l'esistenza di un dualismo dell'economia, che vede da un lato (economia centrale) imprese di mag-

giori dimensioni, settori merceologici che consentono tecnologie ad alto ritmo di produzione, alta intensità di capitale, tendenze a posizioni oligopolistiche sul mercato; dall'altro lato (economia periferica), imprese minori con produzione unitaria o di piccola serie, in settori tecnologicamente meno sviluppati, a basso tenore di capitale, in situazione concorrenziale. La teoria sostiene, inoltre, una certa tendenza alla specializzazione territoriale sulla base di questo dualismo.

Se osserviamo i dati finora cumulati circa le dimensioni delle unità produttive e i settori in Italia, la presenza o la mancanza di certe produzioni nelle nostre aree, troviamo chiari indizi di rispondenza fra fatti e teoria per quel che riguarda la zona A e la zona B. Nella zona A troviamo infatti alta concentrazione di unità medio-grandi e grandi, e specializzazione settoriale di tipo centrale; nella zona B riscontriamo medie e piccole unità e specializzazione produttiva di tipo periferico. Le cose si complicano per le aree C e D. Qui troviamo ridondanza delle piccolissime unità, dato tipico di un'economia sottosviluppata piuttosto che del settore periferico di un'economia sviluppata; d'altro canto, troviamo anche una certa presenza di grande impresa. A livello di settori troviamo una specializzazione nella produzione alimentare, alcune produzioni del settore periferico, ma anche alcune specializzazioni più avanzate (chimica, metallurgia). Mancanza di una netta specializzazione settoriale nel contesto nazionale, bassa occupazione complessiva, persistenza di economie preindustriali, tentativi di inserimento in settori periferici, e qualche frangia di economia centrale compongono un quadro particolare che, tenuto conto della legislazione speciale per il Mezzogiorno, può essere interpretato come mescolanza di sottosviluppo e spinta politica all'industrializzazione.

Torneremo in seguito su quest'ultimo aspetto del problema: si noti, intanto, che le stesse considerazioni possono essere svolte grosso modo sia per la zona C che per la D. Già i grafici dimensionali delle due zone si assomigliano tra loro più di qualunque altra coppia; inoltre, come si può rilevare osservando le strutture al 1961 (linee più scure nei grafici), i due andamenti sono andati assomigliandosi nel tempo. Si può allora trarre la conclusione che ci troviamo probabilmente di fronte piuttosto che a due strutture effettivamente diverse, a due fasi di una stessa struttura, l'una più "sviluppata", l'altra più "arretrata".

Possiamo perciò concludere quanto detto finora definendo una tipologia in tre tipi dell'economia nazionale in relazione allo spazio. Parleremo, rispettivamente, di *sistema centrale* (zona A), *sistema periferico* (zona B), *sistema marginale* (zona C e D). Va ancora ribadito che si tratta di una costruzione tipologica diretta più a comprendere che a de-

scrivere: essa fa dunque riferimento a caratteri essenziali e dominanti di un'area, ponendo in secondo piano il fatto che ci si trova di fronte, nella realtà, a mescolanze di tipi e situazioni più complesse. Basti pensare, per esempio, che il sistema centrale contribuisce in termini di addetti per il 36% al totale nazionale di un settore tipicamente periferico come quello del vestiario abbigliamento e arredamento.

Mentre le caratteristiche di base rispettive dei tre tipi restano identificate nei termini indicati, la tipologia può essere ulteriormente verificata e modellata considerando altre grandezze economiche e alcuni indici significativi (Tab. 4).

2. Altre caratteristiche delle imprese nelle zone individuate

Essendo il nostro interesse principalmente focalizzato sulle imprese, utilizzeremo alcuni rapporti riguardanti caratteristiche strutturali e finanziarie delle imprese stesse. Anche se i dati di cui disponiamo non coprono l'universo delle imprese, emergerà tuttavia un quadro significativo delle situazioni nelle quattro aree; i dati per ognuna di queste saranno la risultante — spesso sorprendente — di situazioni diverse, che i dati finora esaminati serviranno almeno in parte a comprendere *. D'altro canto, essi tendono a rappresentare le caratteristiche complessive di impiego del capitale investito globalmente in un'area: in questo senso, essi tendono a verificare la "razionalità" di impiego del capitale in condizioni di centralità, periferia e marginalità. Come si vedrà, anche qui le attese della teoria saranno verificate per il sistema centrale e quello periferico, mentre risultati singolari, o comunque particolari, si risconteranno per il sistema marginale.

I primi rapporti che consideriamo si riferiscono a caratteristiche strutturali delle imprese. Il rapporto tra capitale fisso (corrente) e addetti individua l'*intensità del capitale*. Come ci si attende, questa è maggiore nella zona centrale (4 milioni circa per addetto) rispetto a quella quella periferica (3 milioni e mezzo); sorprendenti invece sono i dati delle zone marginali: rispettivamente, 5 milioni e 700 mila per l'area C, e ben 8 milioni per la D; questo è l'effetto caratteristico dell'impatto fra un'economia arretrata sottocapitalizzata, ma anche con pochi addetti

(*) i dati sono quelli dell'indagine del Mediocredito centrale nelle imprese industriali; le imprese del campione sono fra i 6 e i 1500 addetti.

Tabella 4 - Rapporti economici significativi per zone economiche, 1968.

	Cap.fisso corr. Addetti (000)	Prod.lordo Addetti (000)	Cap.F.sost. Prod.lordo (-)	Spese person. Addetti (000)	Prod.L.-Sp.P. Attiv.reali (%)	Indebit. Patr.netto (%)	Cred.Ag. Esist. Attiv.reali (%)	Fin.ottenuti N. imprese (%)	Esportazioni Vend. Zona (%)
Zona A	4162	3589	1,75	1775	31,6	88,6	6,0	46,9	16,2
Zona B	3545	2827	1,8	1402	28,6	77,0	11,0	60,3	19,8
Zona C	5758	3461	1,8	1583	23,9	94,4	15,2	61,3	11,7
Zona D	8129	2959	3,7	1297	16,6	103,0	23,9	52,8	5,4
ITALIA	4327	3277	1,9	1601	28,3	86,9	10,2	54,1	16,15

Fonte: elaborazione dall'indagine sulle imprese industriali del Mediocredito Centrale, 1972

complessivi, e un'economia moderna indotta, ad altissima intensità di capitale, con scarso effetto sull'occupazione (tipicamente l'industria petrolchimica).

La *produttività del lavoro* è misurata dal rapporto tra prodotto lordo e addetti, mentre un'idea della *produttività del capitale* si può avere osservando quante lire in capitale fisso sono necessarie per produrre una lira di prodotto lordo all'anno. Il sistema centrale è caratterizzato dalla più alta produttività del lavoro e del capitale; la produttività del lavoro scende nel sistema periferico, ma risale in quello marginale, per le ragioni già indicate nel caso precedente. La produttività del capitale tuttavia, non sale nella zona C e scende vertiginosamente nella zona D. Mentre nella zona A sono necessarie 175 lire in capitale fisso per produrre nell'anno 100 lire di prodotto lordo, nell'area D ne sono necessarie 370.

Le *spese di personale per addetto* sono più alte nella zona centrale, scendono in quella periferica, risalgono nella zona C, mentre nella zona D sono le più basse. Il dato più interessante che sembra emergere è che l'economia periferica si regge su un relativamente alto sfruttamento del lavoro.

Infine, un indicatore della *redditività del capitale*, per quanto rudimentale, può essere trovato nel rapporto fra il prodotto lordo (escluse le spese per il personale) e le attività reali. Tale rapporto decresce sistematicamente passando dalla zona A alla D; lo scarto è fra una redditività di 31,6 lire per ogni 100 di attività reali, e una di 16,6.

La seconda serie di rapporti riguarda la situazione finanziaria. L'*indebitamento* delle imprese (qui valutato per mezzo del rapporto indebitamento-patrimonio netto), essendo legato al crescere delle dimensioni d'impresa e all'intensità di capitale, risulta più alto nella zona centrale rispetto a quella periferica; sale poi a cifre altissime nei due casi di marginalità. È probabile che il credito agevolato, principale strumento di politica per le aree depresse e per alcuni comparti dell'economia, incida significativamente su questi dati. Se consideriamo il numero dei *finanziamenti ottenuti a credito agevolato* in rapporto a quello delle imprese considerate nelle singole aree, una certa sorpresa desta il fatto che nell'area periferica si ha, a parità di numero di imprese un numero di finanziamenti pari a quello della zona C, e più alto rispetto alla zona D.

Se, tuttavia, consideriamo il rapporto tra ammontare dei crediti agevolati in essere e attività reali, notiamo una crescita progressiva del rapporto dalla zona A alla D. In altre parole, più imprese finanziate nell'economia periferica, ma, complessivamente, meno sostegno all'eco-

nomia. La misura del fortissimo sostegno dell'economia nella zona D risulta dal fatto che per ogni 100 lire di patrimonio proprio impiegato, altre 100 sono di indebitamento; mentre si ha una lira di credito agevolato ogni 4 di attività reali.

Un ultimo rapporto significativo riguarda la dipendenza dai mercati esteri.

L'economia periferica registra il maggior tasso di esportazioni in rapporto alle vendite nella regione, mentre molto bassi sono quelli delle regioni marginali.

Riconsiderando complessivamente questi indici, si può rilevare che nella zona centrale si registra mediamente una maggiore intensità di capitale nelle imprese, maggiore produttività del lavoro e del capitale, più alta redditività, più alta remunerazione del lavoro, un indebitamento relativamente alto. La zona periferica si distingue per la più bassa intensità di capitale, la più bassa produttività del lavoro, ma una media produttività del capitale, una buona redditività, una bassa remunerazione del lavoro, il più basso tasso di indebitamento, un numero elevato di finanziamenti agevolati di scarso ammontare, e una forte dipendenza dal mercato estero. Le zone marginali hanno la più alta intensità di capitale, con buona produttività del lavoro e relativamente bassa produttività del capitale, bassa redditività, spese per il personale differenziate nelle due zone (relativamente alta nella C, molto bassa nella D), fortissimo indebitamento, forte sostegno finanziario. Ancora una volta va ribadito che i dati delle zone marginali, più che quelli delle altre zone, sono la risultante di differenti economie conviventi, fra loro molto diverse.

Prima di un giudizio complessivo sull'economia delle tre zone, considereremo ancora due parametri relativi alle dinamiche economiche nel tempo (Tab. 5 e 6). Nel 1970, l'area centrale partecipava per il 46,90% alla produzione del reddito industriale lordo nazionale; l'area periferica per il 29,33%, quelle marginali rispettivamente per il 12,58 per cento e l'11,29%. Nel periodo '63-'70 l'incidenza dell'area centrale sul totale del reddito industriale nazionale è scesa del 2,88%; quella dell'area periferica è salita dell'1,62, quella della zona marginale più sviluppata è scesa dello 0,32, quella della zona più marginale — che partiva da valori molto bassi in termini assoluti — è salita dell'1,58%. In termini di addetti all'industria manifatturiera, nel decennio '61-'71 la zona A ha registrato un incremento del 10,1%, la B del 28,40%, la C del 24,30%, la D del 17,17%. L'impressione che si ricava è che la zona periferica sia quella che meglio ha reagito in questi anni difficili dell'economia nazionale.

Tabella 5 - Reddito e incremento del reddito industriale nel periodo 1963-1970 nelle zone economiche.

	1963		1970		Variazioni nel contributo al reddito lordo nazionale %
	Absolute (000.000 lire)	%	Absolute (000.000 lire)	%	
Zona A	5.354.700	49,78	9.841.100	46,90	- 2,88
Zona B	2.970.230	27,61	6.133.459	29,23	+ 1,62
Zona C	1.387.952	12,90	2.640.546	12,58	- 0,32
Zona D	1.044.118	9,71	2.367.895	11,29	+ 1,58
ITALIA	10.757.000	100,0	20.983.000	100,0	0

Fonte: elaborazione dati Tagliacarne

Tabella 6 - Incremento degli addetti all'industria manifatturiera nelle zone economiche nel periodo 1961-1971.

	1961	1971	Incrementi ('61-'71) (%)
Zona A	2.310.392	2.544.455	10,13
Zona B	1.337.069	1.716.756	28,40
Zona C	488.941	607.754	24,30
Zona D	356.509	417.718	17,17
ITALIA	4.492.911	5.286.683	17,67

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Da quanto detto finora, appare fondata l'idea espressa all'inizio sugli effetti di dominanza e i rapporti funzionali fra aree. Fra l'area centrale e quella periferica, l'effetto di dominanza e i rapporti di complementarietà si esprimono in una marcata specializzazione della produzione, e, conseguentemente, in differenti strutture dimensionali, aziendali, finanziarie e in differenti redditività e produttività, del capitale e del lavoro. Le aree marginali, che ancora si dibattono alle porte dell'industrializzazione, se hanno svolto finora un ruolo funzionale, questo è stato forse piuttosto ex-negativo, in quanto cioè zone sottosviluppate: per esempio, come calmieri del mercato del lavoro nazionale. La loro nuova situazione è il frutto di molti anni di politiche per lo sviluppo: secondo i dati riportati, queste non sembrano aver dato i frutti che erano nelle intenzioni dichiarate, e questo sostanziale insuccesso si accompagna alla nascita di strutture complesse, per molti aspetti contraddittorie. Mentre gli spazi lasciati all'economia italiana dalla divisione internazionale del lavoro sono occupati dalle industrie delle zone centrale e periferica, che dominano anche gli spazi oggi disponibili del mercato nazionale, le aree marginali non riescono a trovare un loro ruolo e strutture adeguate: arretratezza e sostegno politico sono le due facce della più "adattata" delle economie italiane.

I dati per grandi aggregati territoriali non consentono altro giudizio. L'esame a livello di singole regioni, o province o comprensori potrebbe essere utile per individuare sintomi di sviluppo e di strutturazioni più equilibrate. A livello regionale, e in zona marginale, per esempio, bisognerebbe valutare il vero significato dell'industria nel Lazio e la sua capacità di porsi come nuovo polo di riorganizzazione territoriale. In ogni caso, queste situazioni non hanno per il momento inciso a fondo, e quando esistono si tratta comunque di punte avanzate in un contesto di marginalità; e questo costituisce la loro specificità.

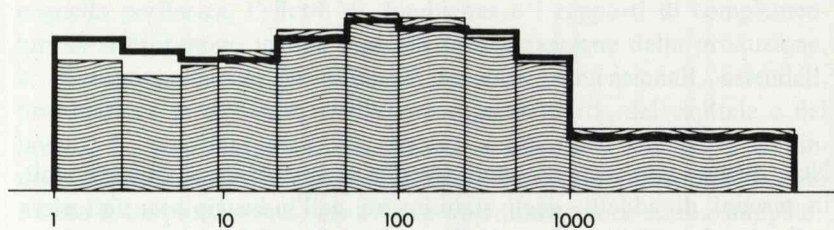
Se per struttura industriale e caratteristiche di funzionamento appaiono tre diverse Italie, non è neppure azzardata l'ipotesi dell'esistenza di tre forme fondamentali e distinte di sviluppo, ognuna con i suoi potenziali limiti specifici, dato l'attuale assetto dei rapporti economici nazionali e internazionali: lo sviluppo centrale, lo sviluppo periferico e quello marginale.

II. I PROFILI REGIONALI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

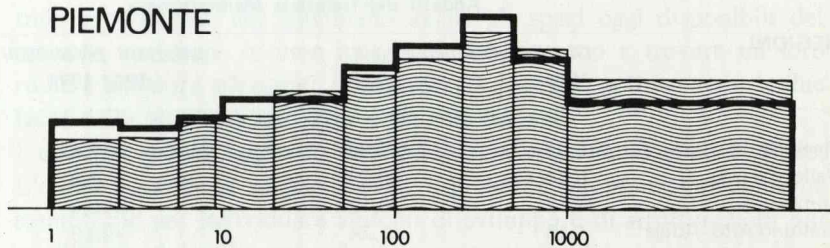
Nelle pagine che seguono sono raccolte le distribuzioni dimensionali, in termini di addetti, degli stabilimenti dell'industria manifatturiera nelle singole regioni italiane. Nell'esaminare i grafici è importante ricordare che essi mostrano le modificazioni di struttura intervenute nel decennio 1961-1971, evidenziando le variazioni del "peso" che le singole classi dimensionali hanno rispetto al complesso dell'occupazione dell'industria manifatturiera nella regione.

REGIONI	Addetti dell'Industria Manifatturiera		
	Distribuzioni percentuali		Variazioni percentuali 1961-1971
	1961	1971	
Piemonte	15,47	14,90	+13,4
Valle d'Aosta	0,24	0,19	- 6,3
Lombardia	32,13	30,12	+10,3
Trentino-Alto Adige	1,18	1,24	+23,9
Veneto	8,41	9,39	+31,4
Friuli-Venezia Giulia	2,39	2,57	+26,6
Liguria	3,58	2,92	- 4,2
Emilia-Romagna	7,89	8,67	+29,2
Toscana	7,93	8,10	+20,2
Umbria	1,11	1,28	+35,9
Marche	1,95	2,50	+50,5
Lazio	4,01	4,58	+34,5
Abruzzi	1,03	1,15	+32,4
Molise	0,20	0,16	- 6,7
Campania	4,74	4,48	+11,2
Puglia	2,53	3,06	+42,6
Basilicata	0,32	0,35	+27,6
Calabria	1,08	0,75	-18,0
Sicilia	2,99	2,67	+ 5,1
Sardegna	0,81	0,90	+30,9
ITALIA	100,00	100,00	+17,7

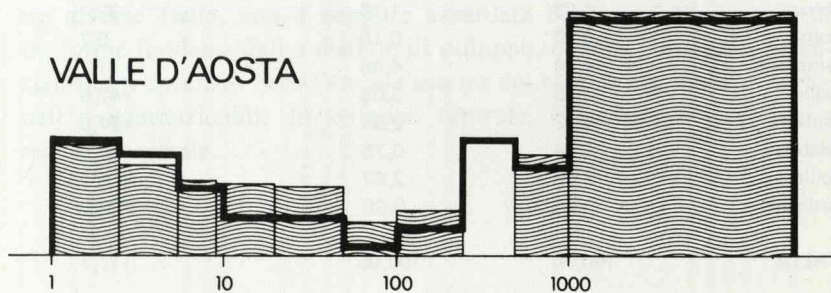
ITALIA



PIEMONTE

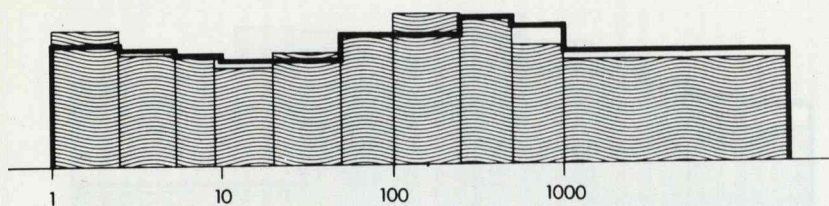


VALLE D'AOSTA

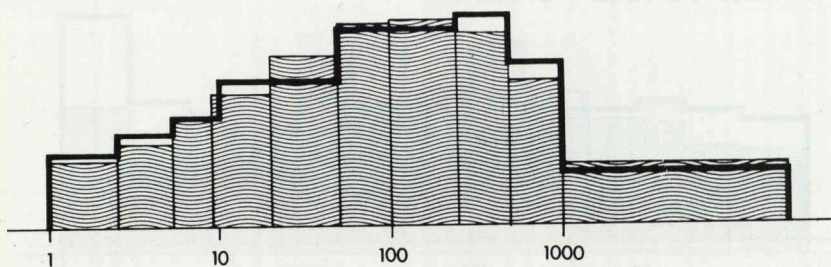


— 1961 ▨ 1971

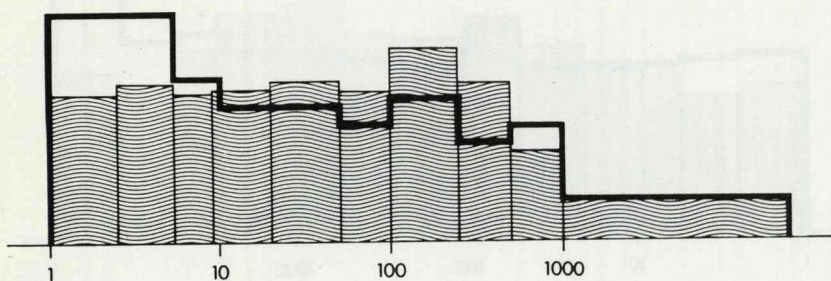
LIGURIA



LOMBARDIA

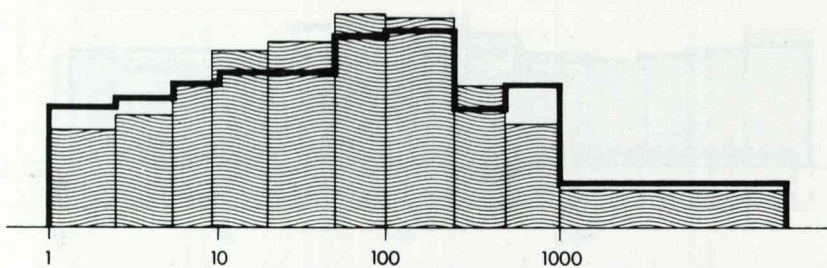


TRENTINO

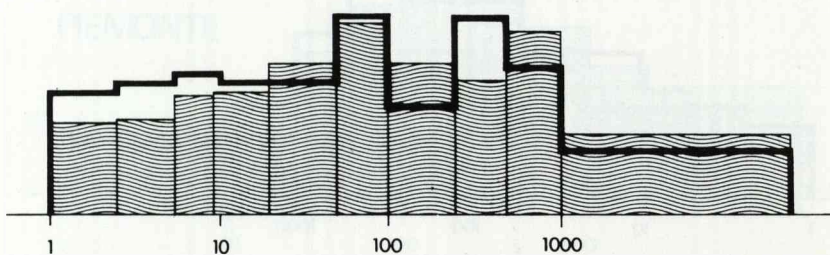


— 1961 ▨ 1971

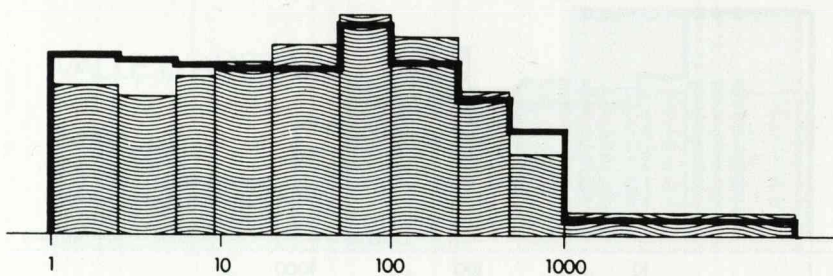
VENETO



FRIULI VENEZIA GIULIA

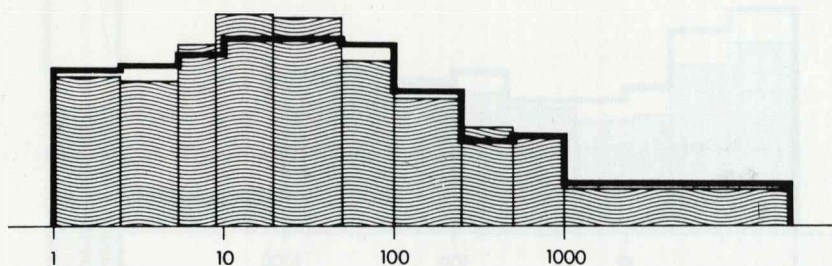


EMILIA ROMAGNA

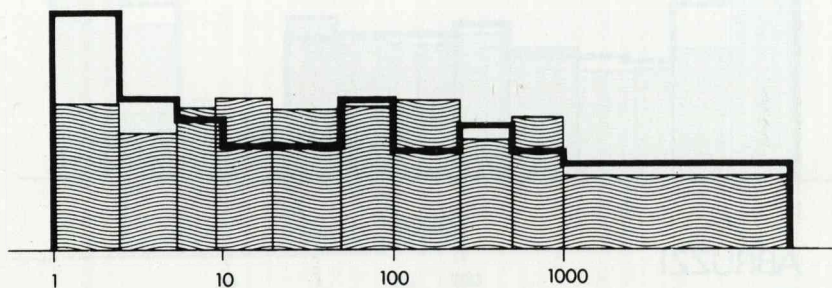


— 1961 ▨ 1971

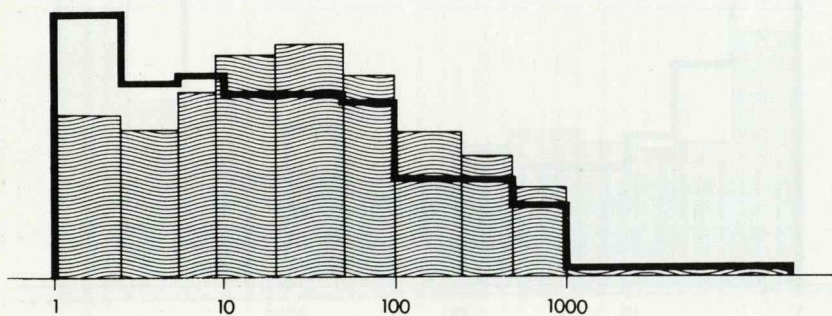
TOSCANA



UMBRIA

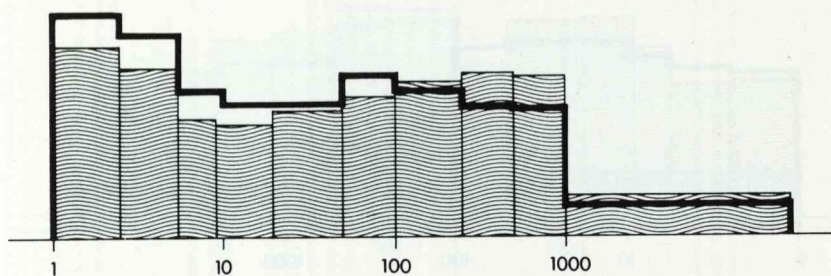


MARCHE

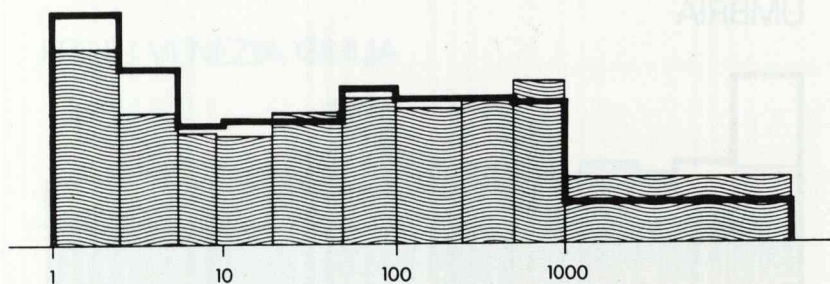


— 1961 ▨ 1971

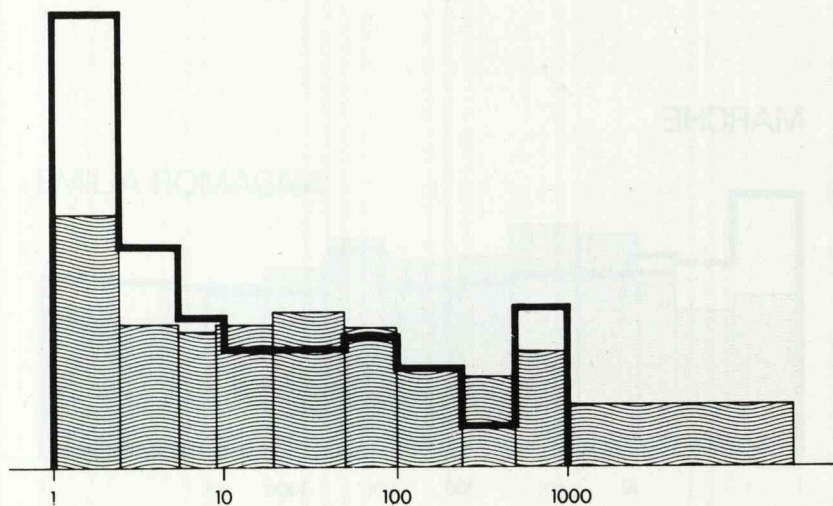
LAZIO



CAMPANIA

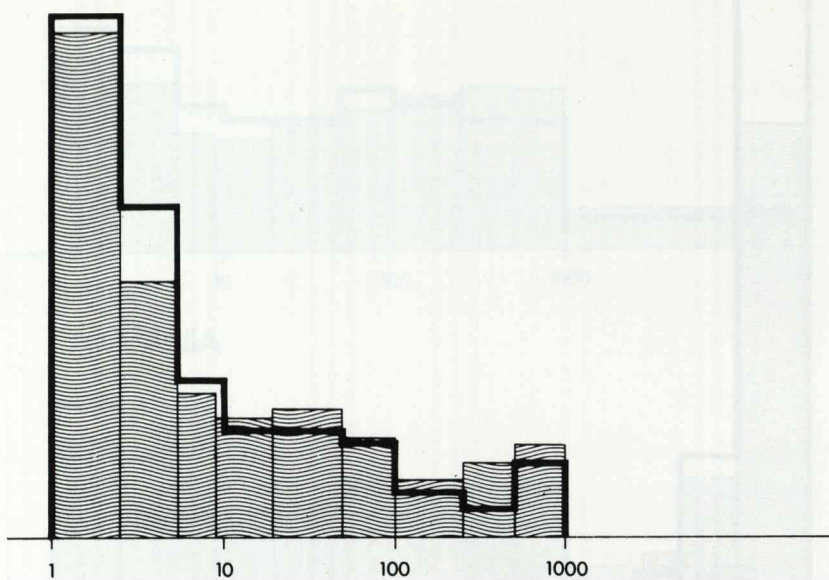


ABRUZZI

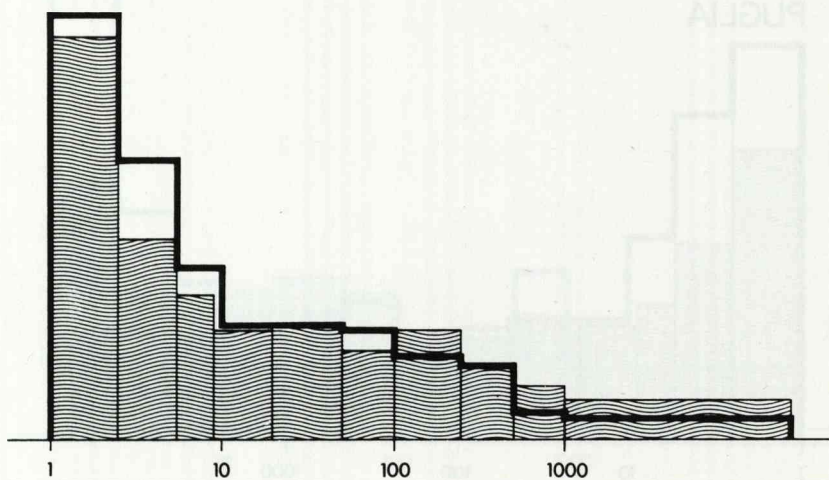


— 1961 ▨ 1971

CALABRIA

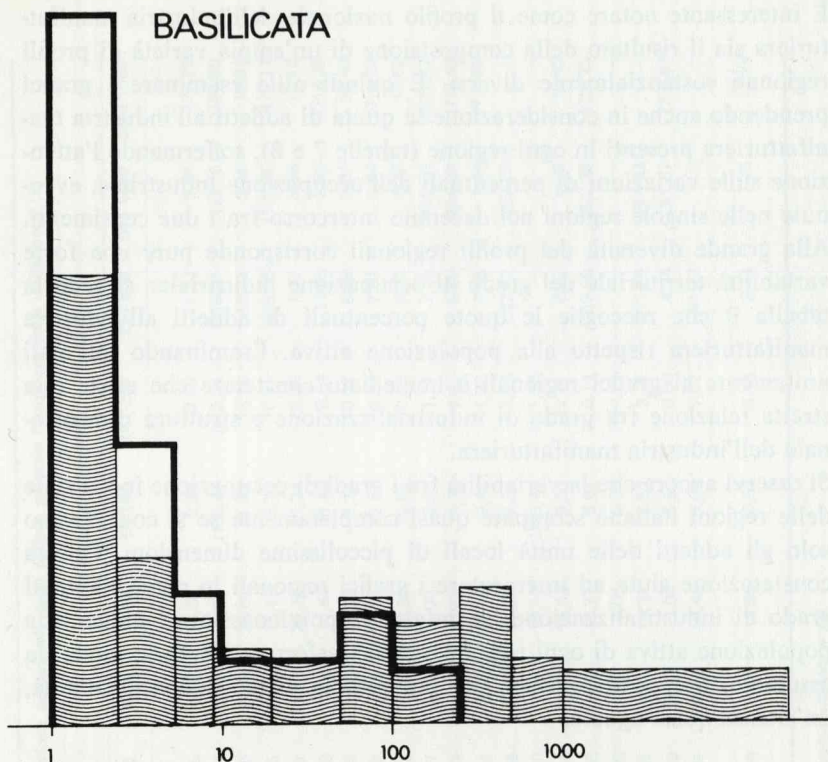


SICILIA

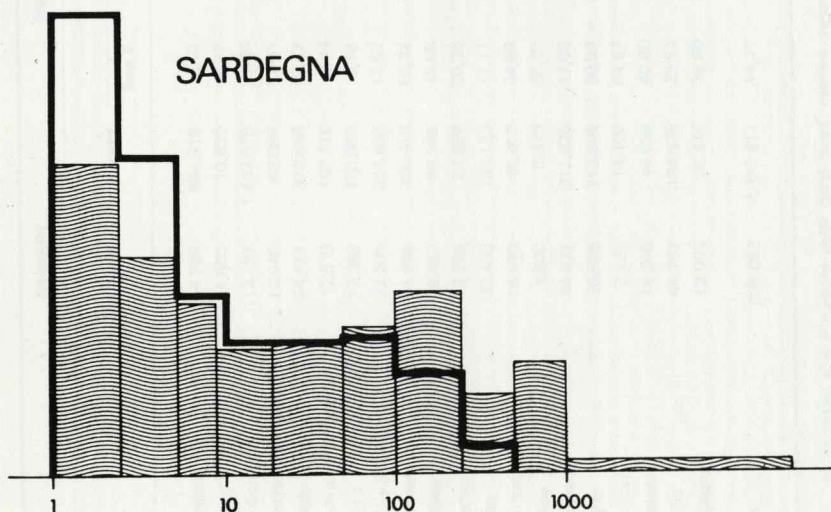


— 1961 ▨ 1971

BASILICATA



SARDEGNA



— 1961 ▨ 1971

È interessante notare come il profilo nazionale dell'industria manifatturiera sia il risultato della composizione di un'ampia varietà di profili regionali sostanzialmente diversi. E quindi utile esaminare i grafici prendendo anche in considerazione la quota di addetti all'industria manifatturiera presenti in ogni regione (tabelle 7 e 8), soffermando l'attenzione sulle variazioni di percentuali dell'occupazione industriale, avvenute nelle singole regioni nel decennio intercorso fra i due censimenti. Alla grande diversità dei profili regionali corrisponde pure una forte variabilità territoriale del grado di occupazione industriale: si veda la tabella 9 che raccoglie le quote percentuali di addetti all'industria manifatturiera rispetto alla popolazione attiva. Esaminando tali dati unitamente ai grafici regionali è immediato constatare che esiste una stretta relazione fra grado di industrializzazione e struttura dimensionale dell'industria manifatturiera.

Si osservi ancora che la variabilità fra i gradi di occupazione industriale delle regioni italiane scompare quasi completamente se si considerano solo gli addetti delle unità locali di piccolissime dimensioni. Questa constatazione aiuta ad interpretare i grafici regionali in connessione al grado di industrializzazione; se infatti proporzionassimo i grafici alla popolazione attiva di ogni regione essi si trasformerebbero in modo da assumere, in corrispondenza alla più piccola classe dimensionandola, un'altezza quasi uguale.

NUMERI		Ripartizione percentuale degli addetti secondo l'ampiezza delle unità locali (*)									
		CLASSI DI ADDETTI									
Unità locali	Addetti	fino 2	3-5	6-10	11-50	51-100	101-250	251-500	501-1000	oltre 1000	
Piemonte	54.789	694.919	6,42	5,35	4,82	15,00	8,35	12,50	11,33	8,94	27,28
Valle d'Aosta	1.007	10.830	8,77	6,79	3,76	5,07	(10,47)	(12,21)	(216,91)	(115,16)	(2160,86)
Lombardia	113.197	1.443.675	5,66	6,09	6,00	20,01	11,49	15,15	12,22	9,56	13,81
Trentino-Alto Adige	10.545	53.089	17,60	15,15	8,95	18,16	6,73	10,91	(915,66)	(516,65)	(3101,17)
Veneto	44.281	377.868	9,47	8,79	7,76	20,76	11,24	15,33	7,17	8,36	11,13
Friuli-Venezia Giulia	12.519	107.310	9,44	8,69	7,59	17,57	11,48	8,54	11,65	8,65	(7116,38)
Liguria	17.388	160.968	9,18	7,85	5,88	14,22	7,74	10,02	8,69	8,01	28,42
Emilia-Romagna	57.305	354.696	13,62	11,59	9,18	22,21	12,17	13,34	7,81	6,04	(714,02)
Toscana	51.966	356.412	12,32	10,67	9,50	24,99	10,65	10,63	5,22	5,38	10,62
Umbria	9.463	49.945	18,08	9,97	6,97	13,71	8,81	7,77	7,35	(415,86)	(6121,47)
Marche	19.796	87.694	20,38	13,17	11,21	24,51	10,30	7,92	5,80	(514,22)	(112,49)
Lazio	33.403	180.173	17,11	13,64	8,04	17,72	9,48	11,32	7,56	7,49	(717,66)
Abruzzi	15.679	46.003	34,89	14,68	8,01	15,67	7,54	7,56	(312,42)	(619,23)	—
Molise	4.900	8.870	58,07	16,90	7,50	10,13	(815,47)	(111,93)	—	—	—
Campania	40.671	212.820	17,99	11,64	6,61	16,43	9,03	11,11	8,47	8,29	10,42
Puglia	36.695	113.609	30,52	21,66	11,03	15,77	6,67	6,14	(912,98)	(512,98)	(212,25)
Basilicata	7.424	14.400	54,67	18,69	7,03	9,04	6,35	(414,21)	—	—	—
Calabria	19.900	48.656	40,40	21,81	8,53	14,31	5,57	3,31	(211,69)	(314,37)	—
Sicilia	44.762	134.528	32,82	18,49	9,27	15,00	6,50	6,50	4,24	(315,57)	(215,61)
Sardegna	13.003	36.446	35,60	21,01	9,60	16,45	7,94	7,62	(211,77)	—	—
ITALIA	608.693	4.492.911	11,71	9,19	7,09	18,85	10,07	12,45	9,14	7,75	13,74

(*) In parentesi vi è il numero delle unità locali, qualora questo risulti inferiore a 10.

Fonte: ISTAT, IV Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, Vol. III, Tomo 2, Parte I, Roma 1967.

Tabella 8

INDUSTRIE MANIFATTURIERE

1971

NUMERI		Ripartizione percentuale degli addetti secondo l'ampiezza delle unità locali (*)									
Unità locali	Addetti	CLASSI DI ADDETTI									
		fino 2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500-999	1000 e oltre
Piemonte	53.100	787.772	5,28	4,60	3,83	5,49	9,25	7,82	11,64	10,22	9,29
Valle d'Aosta	926	10.156	8,46	5,97	3,33	4,29	5,42	(3)2,02	(3)3,46	—	(1)5,88
Lombardia	119.340	1.592.223	5,26	5,59	5,01	8,00	13,35	11,91	15,77	11,31	8,61
Trentino-Alto Adige	9.085	65.782	11,37	10,49	6,81	9,19	12,71	8,90	15,05	9,28	(5)5,33
Veneto	49.836	496.469	7,40	7,40	6,51	10,76	14,54	12,64	16,29	8,27	6,06
Friuli-Venezia Giulia	12.248	135.872	6,93	6,38	5,54	7,43	11,75	11,37	11,81	7,90	10,71
Liguria	18.354	154.304	10,46	7,39	5,03	6,06	8,86	7,80	11,61	8,69	7,09
Emilia-Romagna	63.494	458.156	11,36	9,13	7,27	10,37	14,66	12,71	15,25	8,42	4,79
Toscana	61.346	428.465	11,68	9,97	8,53	13,02	16,27	9,84	10,17	5,77	5,23
Umbria	9.312	67.900	11,43	7,86	6,58	9,29	11,19	8,55	11,64	6,51	(8)7,82
Marche	20.861	132.012	12,72	9,85	8,59	13,55	18,27	11,84	11,40	6,94	5,28
Lazio	38.149	242.317	14,79	11,37	5,55	6,90	11,00	8,24	13,00	9,57	9,39
Abruzzi	12.755	60.893	19,64	9,75	6,28	8,63	12,23	8,13	7,62	(9)5,39	(6)6,82
Molise	3.714	8.280	45,23	15,40	7,11	7,68	11,16	10,57	(2)2,85	—	—
Campania	38.657	236.644	15,06	8,90	5,15	6,57	10,41	8,64	10,47	8,46	9,56
Puglia	38.821	162.042	22,58	13,38	6,32	7,12	9,32	6,21	7,43	6,20	6,90
Basilicata	6.331	18.378	34,70	10,95	4,68	4,45	5,20	7,38	(9)7,54	(4)7,90	(1)3,61
Calabria	15.900	39.930	39,15	17,09	6,68	7,12	9,94	5,84	4,45	(5)4,36	(3)5,37
Sicilia	44.490	141.366	31,06	13,60	6,66	6,68	9,16	5,35	8,58	4,17	(6)3,07
Sardegna	12.016	47.722	23,80	14,55	7,82	7,60	10,04	8,50	14,30	(7)4,43	(5)6,48
ITALIA	628.735	5.286.683	9,91	7,66	5,77	8,40	12,53	10,23	13,23	9,01	7,52
											15,73

(*) In parentesi vi è il numero delle unità locali, qualora questo risulti inferiore a 10.

Fonte: ISTAT, V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, Vol. I, Tomo 1 (Dati provvisori), Roma 1972.

Tabella 9 – Addetti alle industrie manifatturiere
secondo alcune dimensioni delle unità locali.
Quote regionali rispetto alla popolazione attiva
(percentuali).

REGIONI	Censimento 1961				Censimento 1971			
	fino a 2	3-5	più di 5	in complesso	fino a 2	3-5	più di 5	in complesso
Piemonte	2,54	2,12	34,97	39,63	2,38	2,08	40,67	45,13
Valle d'Aosta	2,15	1,67	20,75	24,57	2,07	1,46	20,93	24,46
Lombardia	2,57	2,77	40,15	45,49	2,52	2,68	42,65	47,85
Trentino-Alto Adige	2,91	2,51	11,13	16,55	2,44	2,26	16,80	21,50
Veneto	2,40	2,23	20,75	25,38	2,49	2,49	28,71	33,69
Friuli-Venezia Giulia	2,08	1,92	18,05	22,05	2,14	1,97	26,79	30,90
Liguria	2,24	1,92	20,27	24,43	2,57	1,82	20,17	24,56
Emilia-Romagna	2,99	2,54	16,42	21,95	3,37	2,71	23,61	29,69
Toscana	3,37	2,92	21,08	27,37	3,96	3,38	26,54	33,88
Umbria	2,90	1,60	11,56	16,06	2,91	2,00	20,54	25,45
Marche	3,08	1,99	10,03	15,10	3,27	2,53	19,89	25,69
Lazio	2,19	1,75	8,88	12,82	2,33	1,79	11,65	15,77
Abruzzi	3,70	1,56	5,34	10,60	3,09	1,54	11,12	15,75
Molise	3,08	0,90	1,33	5,31	3,10	1,06	2,70	6,86
Campania	2,33	1,51	9,12	12,96	2,47	1,46	12,46	16,39
Puglia	2,64	1,87	4,14	8,65	3,14	1,86	8,92	13,92
Basilicata	2,99	1,02	1,46	5,47	3,09	0,98	4,85	8,92
Calabria	2,76	1,49	2,58	6,83	2,59	1,13	2,90	6,62
Sicilia	2,99	1,68	4,43	9,10	3,33	1,46	5,94	10,73
Sardegna	2,94	1,74	3,59	8,27	2,69	1,65	6,98	11,32
ITALIA	2,68	2,11	18,14	22,93	2,79	2,16	23,24	28,19

Table 1
 Economic growth and development
 in the Republic of China, 1950-1970

Year	GDP (100 million yuan)	Per capita GDP (yuan)	Industrial GDP (100 million yuan)	Per capita Industrial GDP (yuan)	Agriculture GDP (100 million yuan)	Per capita Agriculture GDP (yuan)
1950	100.0	100.0	10.0	100.0	90.0	90.0
1951	110.0	110.0	11.0	110.0	99.0	99.0
1952	120.0	120.0	12.0	120.0	108.0	108.0
1953	130.0	130.0	13.0	130.0	117.0	117.0
1954	140.0	140.0	14.0	140.0	126.0	126.0
1955	150.0	150.0	15.0	150.0	135.0	135.0
1956	160.0	160.0	16.0	160.0	144.0	144.0
1957	170.0	170.0	17.0	170.0	153.0	153.0
1958	180.0	180.0	18.0	180.0	162.0	162.0
1959	190.0	190.0	19.0	190.0	171.0	171.0
1960	200.0	200.0	20.0	200.0	180.0	180.0
1961	210.0	210.0	21.0	210.0	189.0	189.0
1962	220.0	220.0	22.0	220.0	198.0	198.0
1963	230.0	230.0	23.0	230.0	207.0	207.0
1964	240.0	240.0	24.0	240.0	216.0	216.0
1965	250.0	250.0	25.0	250.0	225.0	225.0
1966	260.0	260.0	26.0	260.0	234.0	234.0
1967	270.0	270.0	27.0	270.0	243.0	243.0
1968	280.0	280.0	28.0	280.0	252.0	252.0
1969	290.0	290.0	29.0	290.0	261.0	261.0
1970	300.0	300.0	30.0	300.0	270.0	270.0

III. LA SPECIALIZZAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE NELL'AMBITO DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

Le industrie manifatturiere in termine di numero di addetti, hanno un peso pari all'80,19% nel 1961 e all'81,16% nel 1971 sul totale degli addetti all'industria e rappresentano quindi il settore portante del sistema produttivo italiano. Si cercherà qui di evidenziare la specializzazione produttiva delle regioni rispetto alle classi delle industrie manifatturiere e di studiare le variazioni avvenute fra i due censimenti.

Si ricorda che i dati relativi al censimento del 1961 sono stati ricostruiti rendendoli omogenei a quelli del censimento 1971, secondo la nuova classificazione adottata (vedere appendice metodologica: dati grezzi). Le tabelle 10 e 11 indicano quali sono i paesi di ciascuna regione rispetto al totale nazionale nell'ambito delle 20 classi delle industrie manifatturiere, rispettivamente nel 1961 e nel 1971. Si può osservare che Piemonte e Lombardia, rispettivamente nel 1971 e nel 1961 (le percentuali tra parentesi si riferiscono al 1961) conglobano ben il 45,50% (65,90%) degli addetti alle industrie tessili, il 51,64% (58,92%) degli addetti alle industrie metallurgiche, il 50,78% (55,96%) degli addetti alle industrie meccaniche, il 66,77% (61,92%) degli addetti alla costruzione dei mezzi di trasporto, il 48,21% (48,20%) degli addetti alle industrie chimiche, il 69,43% (76,70%) degli addetti all'industria della gomma, il 52,38% (73,47%) degli addetti all'industria della produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche, il 46,28% (50,23%) degli addetti all'industria della carta e cartotecnica, il 49,55% (48,05%) degli addetti alle industrie poligrafiche ed editoriali, il 61,61% (73,65%) degli addetti alle industrie di materie plastiche, il 47,52% (47,59%) degli addetti alle industrie manifatturiere varie. Questa è una conferma ulteriore che le regioni partecipano quantitativamente in modo differente alla vita economica italiana e che Piemonte e Lombardia fra il 1961 ed il 1971 hanno perso, sotto il profilo del peso comparativo, un po' della loro importanza in quasi tutti i settori delle industrie manifatturiere a vantaggio delle altre regioni (specialmente del Veneto, dell'Emilia-Romagna, Lazio, Puglia).

I settori in cui la presenza del Piemonte e della Lombardia è meno sentita sono quelli del tabacco (5,57% nel 1971 e 7,61% nel 1961), delle calzature (22,02% nel 1971 e 29,00% nel 1961), della lavora-

Tabella 10 - Addetti alle industrie manifatturiere per regione e per classe di attività economica.
Distribuzioni percentuali.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestituro, abbigliamento,	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arre- dam. in legno	Metallurgiche	Mecaniche	Costruzione mez- zi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e cartacei	Carta e cartotecnica	Editoriali e poligrafiche	Fotofonocine matografiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	9,06	3,35	21,95	10,93	6,28	15,65	9,82	6,67	18,58	16,20	41,20	9,39	8,52	26,56	31,49	17,02	11,90	6,20	17,01	15,14
Valle d'Aosta	0,08	-	0,08	0,10	0,06	0,04	0,26	0,07	3,46	0,06	0,00	0,05	0,12	0,01	1,64	-	0,06	0,14	0,06	0,01
Lombardia	17,93	4,26	43,95	23,77	22,72	30,44	19,10	29,95	40,34	39,76	20,72	17,91	39,68	50,14	41,98	33,21	36,15	18,96	56,64	32,45
Trentino-Alto Adige	1,17	3,92	0,43	1,18	0,72	0,38	3,86	1,57	2,77	0,93	1,36	0,98	0,75	0,25	-	1,39	0,95	1,55	0,73	0,92
Veneto	8,22	14,28	8,66	8,90	11,42	12,79	10,37	11,17	4,87	7,44	4,07	11,74	7,96	2,32	3,82	10,31	6,81	6,55	5,43	17,68
Liguria	2,21	3,00	2,18	2,07	2,17	1,18	3,14	5,37	1,93	2,10	5,59	1,94	1,53	0,25	3,85	3,58	1,79	2,48	0,56	0,53
Friuli-Venezia Giulia	2,91	1,72	1,05	2,41	1,50	2,61	2,84	1,68	10,21	4,19	7,56	3,20	7,23	1,11	-	2,56	2,83	3,02	1,66	1,78
Liguria	13,06	8,43	4,10	9,18	8,41	6,54	9,49	8,49	1,31	9,26	4,23	10,50	7,45	6,69	4,56	5,92	6,30	6,06	7,21	4,56
Emilia Romagna	5,27	13,00	10,43	10,30	12,20	17,16	7,93	11,17	6,24	5,13	5,80	14,43	7,52	3,45	0,09	7,61	5,83	4,68	3,42	8,52
Toscana	1,65	2,47	0,78	0,99	0,94	1,13	1,30	0,83	2,08	0,81	0,12	1,82	2,62	0,28	-	0,48	1,58	0,85	0,14	0,18
Umbria	1,83	3,66	0,73	2,54	7,33	2,06	2,75	4,35	0,20	1,34	1,42	2,61	1,01	0,68	-	2,48	0,87	1,74	0,73	10,70
Marche	4,60	7,35	0,98	4,67	3,26	1,03	4,96	3,83	0,69	3,93	0,41	5,46	6,09	3,90	6,12	8,09	15,69	28,94	2,04	1,51
Lazio	2,57	1,17	0,48	2,72	1,70	0,33	2,36	1,19	0,16	0,79	0,16	2,53	0,49	0,40	-	1,71	0,52	1,86	0,13	0,32
Abruzzi	10,85	17,41	1,82	6,60	8,24	5,92	6,44	4,40	5,21	3,08	3,99	5,63	3,17	1,54	6,28	2,20	3,39	4,78	2,89	2,71
Molise	6,58	10,61	0,98	5,04	3,60	1,13	4,19	2,90	1,00	1,61	1,09	3,34	0,87	0,75	0,03	1,83	1,63	3,72	0,75	0,33
Puglia	0,80	0,41	0,12	0,79	0,82	0,13	0,79	0,27	0,01	0,20	0,01	0,36	0,07	0,05	-	0,05	0,11	0,46	-	0,02
Basilicata	3,08	0,07	0,43	2,07	1,80	0,09	2,96	1,10	0,33	0,49	0,00	1,63	0,74	0,44	-	0,39	0,48	1,59	0,02	0,48
Calabria	6,34	3,34	0,62	4,51	5,46	1,08	5,38	3,85	0,26	2,11	2,25	4,89	3,97	0,92	-	0,96	2,52	5,17	0,29	1,69
Sicilia	1,79	1,55	0,23	1,23	1,37	0,31	2,06	1,14	0,35	0,57	0,02	1,59	0,21	0,26	0,14	0,21	0,59	1,25	0,29	0,17
Sardegna	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
ITALIA	398,656	26,561	597,822	339,084	174,306	50,084	244,338	136,913	202,803	1124,432	237,976	319,474	234,516	52,448	34,086	84,208	110,212	21,670	44,214	59,108

Valori assoluti Italia

Tabella 11 – Addetti alle industrie manifatturiere per regione e per classe di attività economica.
Censimento 1971.
Distribuzioni percentuali.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestituario, abbigliamento	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arredam. in legno	Metallurgiche	Mecaniche	Costruzione mezzi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati: petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	Carta e cartotecnica	Poligrafici ed editoriali	Fotofonocine-matografiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	9,61	2,32	17,24	9,95	3,97	8,45	9,10	4,07	17,47	15,18	46,01	7,42	7,12	29,86	31,87	15,18	11,24	6,42	15,93	16,43
Valle d'Aosta	0,13	—	0,01	0,07	0,02	—	0,25	0,04	2,62	0,07	0,02	0,06	0,09	0,00	1,41	—	0,05	0,09	0,05	0,10
Lombardia	21,11	3,25	38,26	24,53	18,05	24,88	19,07	24,41	34,17	35,60	20,76	15,46	41,09	39,57	20,51	31,10	38,31	21,92	46,68	31,09
Trentino Alto Adige	1,61	3,91	0,65	1,17	0,35	0,40	3,62	0,97	2,34	1,19	1,10	0,88	1,05	0,60	—	1,84	1,12	1,36	1,14	1,04
Veneto	8,46	7,02	10,34	12,47	14,45	17,76	11,70	17,33	5,73	8,35	3,27	11,27	7,73	3,13	7,15	10,86	8,57	7,28	7,03	18,11
Friuli Venezia Giulia	2,53	2,10	2,38	1,25	1,71	1,36	3,27	9,19	2,12	2,89	2,92	2,29	0,92	0,54	3,98	3,85	1,58	2,54	1,47	0,87
Liguria	2,66	0,95	0,77	1,69	0,85	1,49	2,74	1,07	8,34	3,38	4,34	2,53	6,18	0,95	5,04	6,08	7,41	7,35	9,32	6,45
Emilia Romagna	13,08	7,71	6,25	8,32	8,08	6,91	9,10	8,93	2,07	9,96	4,76	16,18	6,23	4,44	0,21	9,36	5,02	4,64	4,81	11,09
Toscana	5,24	9,95	13,18	11,62	18,89	21,98	7,93	13,62	5,99	5,11	4,37	12,49	6,61	2,85	0,70	2,84	0,88	1,77	2,20	7,26
Umbria	2,41	3,22	1,23	1,61	0,77	0,61	1,46	1,36	3,01	0,84	0,23	2,06	1,07	0,30	6,70	0,75	1,35	0,97	0,48	0,25
Marche	2,12	2,84	1,18	3,47	14,79	3,29	3,46	6,99	0,37	1,62	1,21	2,60	1,06	2,01	—	2,84	0,88	1,77	2,20	7,26
Lazio	5,35	7,27	1,54	5,13	2,49	1,87	5,94	3,43	2,13	5,00	0,68	5,67	6,66	6,91	0,06	1,34	0,44	1,13	0,55	0,31
Abruzzi	2,05	3,10	0,46	2,57	0,92	2,23	1,95	1,12	0,27	0,88	0,13	3,11	0,67	0,29	0,06	1,34	0,44	1,13	0,55	0,31
Molise	0,55	0,26	0,13	0,27	0,12	0,03	0,35	0,03	0,00	0,11	0,00	0,35	0,03	0,05	—	—	0,06	0,31	0,02	0,00
Campania	7,24	27,97	1,81	5,18	7,17	7,19	6,16	2,39	5,59	3,91	5,53	5,90	2,38	3,01	7,82	2,51	3,17	5,41	4,01	1,46
Puglia	5,97	14,26	2,13	5,11	2,67	0,56	4,58	1,92	6,56	2,11	2,31	3,90	2,38	3,01	—	2,13	1,59	4,42	0,86	0,70
Basilicata	0,77	0,48	0,15	0,56	0,39	0,04	0,54	0,08	0,20	0,25	0,12	0,42	0,27	0,06	5,89	0,22	0,12	0,54	0,26	0,01
Calabria	2,19	0,07	0,45	1,09	0,73	0,19	1,98	0,37	0,25	0,53	0,11	1,50	0,66	0,58	1,36	0,22	0,40	1,63	0,08	0,05
Sicilia	4,96	2,22	0,90	3,27	2,90	0,56	4,63	2,11	0,31	2,38	2,03	4,45	5,60	2,55	—	1,59	1,94	5,31	1,21	1,29
Sardegna	1,96	1,10	0,94	0,67	0,67	0,20	2,17	0,57	0,45	0,64	0,05	1,89	1,73	0,53	0,60	0,72	0,60	1,56	0,23	0,18
ITALIA	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Valori assoluti Italia	380.761	21.445	542.908	416.202	171.764	56.940	224.367	171.863	241.754	1.560.173	334.659	324.345	268.151	84.522	42.410	94.524	138.874	22.942	102.736	73.343

Tabella 12 - Addetti alle industrie manifatturiere per regione e per classe di attività economica.
Quote regionali rispetto agli addetti alle industrie manifatturiere. Censimento 1961.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestit. abbigliamento.	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobilo ed arred. dam. in legno	Metallurgiche	Meccaniche	Costruzione mezzi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	Carta e cartotecnica	Polygrafici ed editoriali	Foto-fonocine magnetiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	5,20	0,13	18,88	5,33	1,58	1,13	3,45	1,31	5,42	26,20	14,11	4,32	2,87	2,01	1,55	2,06	1,89	0,19	1,08	1,29
Valle d'Aosta	2,88	—	4,54	3,13	0,98	0,18	5,73	0,91	64,74	6,18	0,03	1,61	2,66	0,06	5,16	—	0,66	0,29	0,23	0,03
Lombardia	4,95	0,08	18,20	5,58	2,74	1,06	3,23	2,84	5,67	30,97	3,42	3,96	6,44	1,82	0,99	1,94	2,76	0,29	1,73	1,33
Trentino-Alto Adige	8,77	1,96	4,82	7,55	2,36	0,36	17,77	4,06	10,60	19,78	6,09	5,86	3,33	0,25	—	2,20	1,97	0,63	0,61	1,03
Veneto	8,67	1,00	13,71	7,98	5,27	1,70	6,70	4,05	2,61	22,15	2,56	9,93	4,94	0,32	0,34	2,30	1,98	0,38	0,64	2,77
Friuli-Venezia Giulia	8,21	0,74	12,13	6,55	3,52	0,55	7,15	6,86	3,64	21,98	12,39	5,76	3,34	0,12	1,22	2,81	1,84	0,50	0,23	0,46
Liguria	7,20	0,28	3,92	5,07	1,62	0,81	4,31	1,43	12,86	29,26	11,19	6,36	10,53	0,36	—	1,34	1,94	0,41	0,46	0,65
Emilia-Romagna	14,68	0,63	6,90	8,78	4,13	0,92	6,54	3,28	0,75	29,36	2,83	9,45	4,92	0,98	0,44	1,40	1,96	0,37	0,90	0,76
Toscana	5,90	0,97	17,49	9,80	5,97	2,41	5,43	4,29	3,55	16,19	3,87	12,94	4,95	0,51	0,01	1,80	1,80	0,29	0,42	1,41
Umbria	13,18	1,32	9,33	6,71	3,27	1,13	6,38	2,27	8,45	18,16	0,56	11,05	12,29	0,30	—	0,81	3,49	0,37	0,12	0,21
Marche	8,33	1,11	4,98	9,81	14,56	1,18	7,67	6,78	0,47	17,18	3,86	9,49	2,70	0,40	—	2,38	1,09	0,43	0,37	7,21
Lazio	10,19	1,08	3,26	8,80	3,16	0,29	6,72	2,91	0,78	24,50	0,55	9,68	7,93	1,14	1,16	3,78	9,60	3,48	0,50	0,49
Abruzzi	18,64	0,57	5,26	16,82	5,40	0,30	10,52	2,96	0,58	16,20	0,69	14,72	2,10	0,38	—	2,62	1,04	0,74	0,11	0,35
Molise	20,33	2,17	5,13	10,51	6,75	1,39	7,39	2,83	4,96	16,28	4,46	8,46	3,49	0,38	1,00	0,87	1,76	0,49	0,60	0,75
Campania	23,09	2,48	5,14	15,05	5,53	0,50	9,01	3,50	1,79	15,94	2,28	9,40	1,83	0,35	0,01	1,35	1,58	0,71	0,29	0,17
Puglia	22,07	0,76	5,01	18,52	9,88	0,45	13,34	2,61	0,09	15,79	0,24	8,05	1,11	0,20	—	0,28	0,83	0,69	—	0,08
Basilicata	25,26	0,04	5,23	14,41	6,46	0,09	14,85	3,11	1,39	11,36	0,01	10,69	3,58	0,47	—	0,67	1,09	0,71	0,01	0,58
Calabria	18,79	0,66	2,75	11,38	7,08	0,40	9,78	3,92	0,39	17,64	3,98	11,62	6,92	0,36	—	0,60	2,06	0,83	0,10	0,74
Sicilia	19,58	1,13	3,73	11,47	6,55	0,43	13,81	4,27	1,94	17,55	0,11	13,94	1,33	0,38	0,14	0,48	1,80	0,74	0,35	0,27
Sardegna																				
ITALIA	8,87	0,59	13,31	7,55	3,88	1,11	5,44	3,05	4,51	25,03	5,30	7,11	5,22	1,17	0,76	1,87	2,45	0,48	0,98	1,32

Tabella 13 - Addetti alle industrie manifatturiere per regione e per classe di attività economica.
Quote regionali rispetto agli addetti alle industrie manifatturiere. Censimento 1971.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestituario, abbigliamento, calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arredam. in legno	Metallurgiche	Mecaniche	Costruzione mezzi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	Carta e cartotecnica	Editoriali	Fotofonocine	Prodotti plastici	Manifatturiere varie
Piemonte	4,64	0,06	11,88	5,26	0,87	2,59	0,89	5,36	30,23	19,55	3,06	2,42	3,20	1,72	1,82	1,98	0,19	2,08	1,59
Valle d'Aosta	5,05	-	0,50	2,82	0,39	5,51	0,68	62,28	10,04	0,48	1,77	2,38	0,03	5,88	-	0,69	0,21	0,54	0,75
Lombardia	5,05	0,04	13,04	6,41	1,85	0,89	2,63	5,19	35,08	4,36	3,15	6,92	2,10	0,55	1,85	3,34	0,32	2,95	1,49
Trentino Alto Adige	9,34	1,27	5,41	7,39	0,89	12,35	2,53	8,61	28,45	5,58	4,32	4,29	0,76	-	2,65	2,36	0,47	1,78	1,20
Veneto	6,49	0,30	11,31	10,45	5,00	2,04	6,00	2,79	26,40	2,21	7,36	4,17	0,53	0,61	2,07	2,40	0,34	1,45	2,79
Friuli Venezia Giulia	7,08	0,33	9,49	3,82	2,16	0,57	5,40	11,62	33,36	7,20	5,48	1,81	0,34	1,24	2,68	1,61	0,43	1,11	0,49
Liguria	6,56	0,13	2,72	4,55	0,95	3,98	1,18	13,07	34,35	9,41	5,31	10,74	0,52	-	1,11	2,02	0,38	1,85	0,62
Emilia Romagna	10,87	0,36	7,41	7,56	3,03	0,86	4,45	3,36	18,70	3,42	11,45	3,65	0,82	0,47	1,25	2,24	0,37	2,09	1,08
Toscana	4,66	0,50	16,70	11,29	7,57	2,92	5,46	3,38	10,70	1,13	9,84	4,23	0,37	0,47	2,07	1,63	0,25	1,15	1,98
Umbria	13,54	1,02	9,83	9,90	1,95	0,52	4,81	10,70	19,40	3,42	9,45	4,13	0,56	0,02	1,05	2,76	0,33	0,72	0,28
Marche	6,12	0,46	4,84	10,95	19,25	1,42	5,88	9,10	0,68	19,24	6,39	2,15	1,29	-	2,03	0,92	0,31	1,71	4,20
Lazio	8,40	0,64	3,46	8,81	1,77	0,44	5,50	2,13	32,40	0,94	7,60	7,37	2,41	1,15	2,98	7,96	2,16	0,80	0,65
Abruzzi	12,84	1,09	4,07	17,58	2,61	2,09	7,17	3,17	1,09	27,74	0,74	16,57	0,40	0,04	2,08	1,01	0,42	0,93	0,40
Molise	25,38	0,68	8,88	13,82	2,41	0,18	9,59	0,06	20,69	0,17	13,75	0,97	0,52	-	-	1,01	0,86	0,79	0,04
Campania	11,64	2,54	4,16	9,11	5,20	1,73	5,85	1,74	25,95	7,88	7,49	3,23	0,63	1,55	1,00	1,86	0,52	1,74	0,47
Puglia	14,02	1,89	7,12	13,13	2,83	0,20	6,34	2,03	9,78	21,45	7,81	3,95	1,57	-	1,24	1,37	0,53	0,54	0,33
Basilicata	15,89	0,56	4,36	12,59	3,63	0,13	6,63	2,64	21,46	2,23	7,41	3,96	0,28	13,59	0,87	0,90	0,67	1,47	0,03
Calabria	20,91	0,04	6,07	11,33	3,13	0,27	11,13	1,61	20,68	0,90	12,16	4,43	1,23	1,44	0,51	1,40	0,94	0,21	0,11
Sicilia	13,36	0,34	3,45	9,62	3,52	0,23	7,35	2,57	26,44	0,53	10,22	10,62	1,52	-	1,06	1,91	0,86	0,88	0,70
Sardegna	15,66	0,49	10,71	5,83	2,41	0,24	10,22	2,04	2,28	20,98	0,34	12,86	0,95	0,54	1,43	1,76	0,75	0,49	0,28
ITALIA	7,20	0,41	10,27	7,87	3,25	1,08	4,24	4,57	29,68	6,33	6,14	5,07	1,60	0,80	1,79	2,63	0,43	1,94	1,45

zione minerali non metalliferi (22,88% e 27,30%), del legno (28,17 per cento e 28,9%), del mobilio e dell'arredamento in legno (28,48% e 36,62%), delle foto-fono-cinematografiche (28,34% e 25,16%), delle alimentari ed affini (30,72% e 26,99%), delle pelli e del cuoio (33,33% e 46,09%) e del vestiario (34,48% e 34,70%) cioè in quasi tutti i settori per così dire tradizionali, a basso contenuto tecnologico, a basso investimento di capitale per addetto ed in cui non sono presenti tecnologie molto avanzate.

Interessante è determinare una misura sintetica delle variazioni avvenute, fra il 1961 ed il 1971, nella ripartizione regionale degli addetti a ciascuna classe delle industrie manifatturiere. I coefficienti di ridistribuzione (somma delle variazioni di egual segno dei pesi delle regioni, vedi anche Appendice metodologica, punto C.), riportati nella tabella 17, permettono appunto di cogliere in quali settori ci sono stati i maggiori mutamenti, ma per la loro interpretazione è forse opportuno acquisire alcune informazioni sulle variazioni avvenute nel livello di occupazione dei singoli settori e sul loro grado di concentrazione.

Complementari alle tabelle 10 e 11 sono le tabelle 12 e 13, in cui vengono riportate le distribuzioni percentuali degli addetti alle industrie manifatturiere per classe di attività economica all'interno di ciascuna regione, nonché gli stessi valori relativi al territorio nazionale.

Per ora limitiamoci ad osservare che, a livello nazionale, vi sono alcuni settori la cui importanza è diminuita sia in termini relativi che in termini assoluti (alimentari, tabacco, tessili, calzature, legno); altri hanno un peso relativo sul totale degli addetti alle industrie manifatturiere inferiore al 1961, ma, in termini assoluti, hanno un maggior numero di addetti (pelli e cuoio, lavorazione minerali non metalliferi, chimiche, carta e cartotecnica, foto-fono-cinematografiche); infine tutti gli altri settori hanno avuto un incremento, in termini di addetti, sia assoluto che relativo (vedere tabella 17).

Il confronto fra le quote regionali ed i corrispondenti valori nazionali permettono di avere un'idea della specializzazione produttiva territoriale e di osservare le regioni che presentano una struttura simile all'interno delle industrie manifatturiere.

A questo proposito sono stati calcolati i quozienti di localizzazione regionale degli addetti alle classi delle industrie manifatturiere (vedi Appendice metodologica, punto D.), preso come termine di confronto gli addetti complessivi delle stesse (tabelle 14 e 15).

Nel 1971 la situazione è la seguente.

Sia il Piemonte che la Lombardia si caratterizzano per una maggiore presenza, rispetto alla media nazionale, delle industrie tessili, meccani-

che, metallurgiche, della gomma, della carta e cartotecnica, dei prodotti materie plastiche e delle manifatturiere varie; inoltre il Piemonte ha un quoziente maggiore dell'unità nel settore della costruzione dei mezzi di trasporto e nel settore della cellulosa per usi tessili e fibre chimiche, mentre la Lombardia supera tale valore critico nelle industrie chimiche e dei derivati del petrolio e del carbone e nelle industrie poligrafiche ed editoriali. Il Piemonte e la Lombardia hanno strutture molto simili, però la Lombardia ha una economia più armonica, in quanto non presenta settori fortemente specializzati, ma neppure gravi mancanze, mentre il Piemonte ha tre settori in cui è fortemente specializzato ed ha quozienti bassi in molti settori.

La Valle d'Aosta rappresenta un caso a parte. Le industrie metallurgiche ed in seconda istanza le industrie della cellulosa per usi tessili e fibre chimiche conglobano quasi totalmente i suoi addetti alle industrie manifatturiere (68,16%): i quozienti di localizzazione sono rispettivamente 13,62 e 7,33. Il terzo settore in cui presenta un quoziente maggiore di 1 è quello del legno (1,30).

La Liguria riflette abbastanza da vicino le specializzazioni del Piemonte e della Lombardia, in quanto le industrie più rappresentative e con quoziente maggiore dell'unità sono le metallurgiche, le chimiche, la costruzione dei mezzi di trasporto, le meccaniche, ma si differenzia dalle due regioni prima menzionate per la mancanza delle industrie tessili, di quelle della gomma, della carta e cartotecnica, delle manifatturiere varie, mentre più rappresentate sono le industrie alimentari, del legno, della lavorazione dei minerali non metalliferi, anche se con quozienti al di sotto del valore critico.

Alcune analogie si possono trovare fra Veneto, Toscana e Marche. I quozienti maggiori dell'unità, infatti, si incontrano per tutte e tre le regioni nelle industrie del vestiario, delle calzature, delle pelli e del cuoio, del mobilio ed arredamento in legno, della lavorazione minerali non metalliferi, della carta e cartotecnica, delle manifatturiere varie. Il Veneto ha inoltre una quota superiore a quella nazionale nelle industrie tessili e nell'industria del legno, la Toscana nell'industria del tabacco e nelle industrie tessili, le Marche nell'industria del tabacco, nell'industria del legno ed in quelle poligrafiche ed editoriali.

L'Emilia-Romagna, pur riflettendo in parte la struttura delle tre regioni centro-nord-orientali prima viste, in quanto presenta quozienti maggiori di uno nell'industria del legno, del mobilio ed arredamento in legno, della lavorazione minerali non metalliferi, ha però una forte presenza di industrie alimentari, di industrie meccaniche e di industrie di prodotti materie plastiche.

Tabella 14 - Quozienti di localizzazione regionale (base: addetti alle industrie manifatturiere).
Censimento 1961.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestituri, abbigliamento, calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arre- dam. in legno	Metallurgiche	Macchiniche	Costruzione mez- zi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibbre chimiche	Carta e cartotecnica	Polygrafiche ed editoriali	Foto-fono-cine- matografiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	0,59	0,22	1,42	0,71	0,41	0,63	0,43	1,20	1,55	2,66	0,61	0,55	1,72	2,04	1,10	0,77	0,40	1,10	0,98
Valle d'Aosta	0,33	-	0,33	0,42	0,25	1,08	0,30	14,42	0,25	0,01	0,21	0,50	0,05	6,79	-	0,27	0,60	0,23	0,02
Lombardia	0,56	0,14	1,37	0,74	0,71	0,59	0,93	1,26	1,24	0,65	0,56	1,23	1,55	1,30	1,04	1,13	0,60	1,76	1,01
Trentino-Alto Adige	0,99	3,32	0,36	1,00	0,61	3,27	1,33	2,35	0,79	1,15	0,83	0,64	0,21	-	1,18	0,80	1,31	0,62	0,78
Veneto	0,98	1,69	1,03	1,06	1,36	1,23	1,33	0,58	0,88	0,48	1,40	0,95	0,27	0,45	1,23	0,81	0,79	0,65	2,10
Friuli-Venezia Giulia	0,92	1,25	0,91	0,87	0,91	0,50	1,31	0,81	0,88	2,34	0,81	0,64	0,10	1,61	1,50	0,75	1,04	0,23	0,35
Liguria	0,81	0,47	0,29	0,67	0,42	0,73	0,79	2,85	1,17	2,11	0,89	2,02	0,31	-	0,72	0,79	0,85	0,47	0,49
Emilia-Romagna	1,65	1,07	0,52	1,16	1,06	0,83	1,20	0,68	1,17	0,53	1,33	0,94	0,84	0,58	0,75	0,80	0,77	0,92	0,58
Toscana	0,66	1,64	1,32	1,30	1,54	2,17	1,00	1,41	0,79	0,65	0,73	1,82	0,95	0,44	0,01	0,96	0,73	0,60	0,43
Umbria	1,49	2,24	0,70	0,89	0,84	1,02	1,17	0,74	0,73	0,11	1,64	2,36	0,26	0,01	0,43	1,42	0,77	0,12	0,16
Marche	0,94	1,88	0,37	1,30	3,75	1,06	1,41	2,22	0,10	0,69	0,73	1,34	0,52	0,34	1,27	0,44	0,90	0,38	5,46
Lazio	1,15	1,83	0,24	1,16	0,81	0,26	1,24	0,95	0,17	0,98	1,36	1,52	0,97	1,53	2,02	3,92	0,75	0,51	0,37
Abruzzi	2,11	0,97	0,39	2,23	1,39	0,27	1,93	0,97	0,13	0,65	2,07	0,40	0,32	-	1,40	0,42	1,54	0,11	0,27
Molise	2,29	3,68	0,38	1,39	1,74	1,25	1,36	0,93	1,10	0,65	1,19	0,67	0,32	1,32	0,47	0,72	1,02	0,61	0,57
Campania	2,60	4,20	0,39	1,99	1,43	0,46	1,15	0,40	0,64	0,43	1,32	0,34	0,30	0,01	0,72	0,64	1,48	0,30	0,13
Puglia	2,50	1,29	0,37	2,47	2,55	0,41	0,86	0,03	0,62	0,05	1,12	0,22	0,17	-	0,15	0,34	1,44	-	0,06
Basilicata	2,85	0,07	0,40	1,92	1,66	0,08	2,74	1,02	0,31	0,45	0,00	1,51	0,68	0,40	0,36	0,44	1,48	0,01	0,44
Calabria	2,11	1,12	0,21	1,50	1,82	0,36	1,79	1,28	0,09	0,70	1,63	1,32	0,31	-	0,32	0,84	1,73	0,10	0,56
Sicilia	2,21	1,91	0,28	1,52	1,69	0,39	2,54	1,40	0,43	0,70	1,96	0,26	0,32	0,18	0,26	0,73	1,54	0,36	0,20
Sardegna																			

Tabella 15 – Quozienti di localizzazione regionale (base: addetti alle industrie manifatturiere).
Censimento 1971.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestitario abbigliamento	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed ar- redam. in legno	Metallurgiche	Mecaniche	Costruzione mez- zi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolio e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibbre chimiche	Carta e cartotecnica	Poligrafiche ed editoriali	Foto-fono-cine- matografiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	0,64	0,16	1,16	0,32	0,27	0,57	0,61	0,27	1,17	1,02	3,09	0,50	0,48	2,00	2,14	1,02	0,75	0,43	1,07	1,10
Valle d'Aosta	0,70	—	0,05	0,36	0,12	—	1,30	0,21	13,62	0,34	0,08	0,29	0,47	0,02	7,33	—	0,26	0,48	0,28	0,52
Lombardia	0,70	0,11	1,27	0,81	0,60	0,83	0,63	0,81	1,13	1,18	0,69	0,51	1,36	1,31	0,68	1,03	1,27	0,73	1,52	1,03
Trentino Alto Adige	1,30	3,14	0,53	0,94	0,27	0,32	2,91	0,78	1,88	0,96	0,88	0,70	0,85	0,48	—	1,48	0,90	1,09	0,91	0,83
Veneto	0,90	0,75	1,10	1,33	1,54	1,89	1,25	1,85	0,61	0,89	0,35	1,20	0,82	0,33	0,76	1,16	0,91	0,78	0,75	1,93
Emilia Romagna	0,98	0,82	0,92	0,48	0,66	0,53	1,27	3,25	0,83	1,12	1,14	0,89	0,36	0,21	1,55	1,50	0,62	0,99	0,57	0,34
Friuli Venezia Giulia	0,91	0,32	0,26	0,58	0,29	0,51	0,94	0,36	2,96	1,16	1,49	0,87	2,12	0,33	—	0,62	0,77	0,88	0,95	0,43
Liguria	1,51	0,89	0,72	0,96	0,93	0,80	1,05	1,03	0,24	1,15	0,95	1,87	0,72	0,51	0,58	0,70	0,85	0,85	1,08	0,74
Emilia Romagna	0,65	1,23	1,63	1,43	2,33	2,71	0,98	1,68	0,74	0,63	0,54	1,54	0,82	0,36	0,02	1,16	0,62	0,57	0,59	1,37
Toscana	1,88	2,51	0,96	1,26	0,60	0,48	1,13	1,06	2,34	0,65	0,18	1,60	0,83	0,23	5,22	0,59	1,05	0,75	0,37	0,20
Umbria	0,85	1,14	0,47	1,39	5,92	1,32	1,39	2,80	0,15	0,65	0,48	1,04	0,42	0,81	—	1,14	0,35	0,71	0,88	2,90
Marche	1,17	1,59	0,34	1,12	0,54	0,41	1,30	0,75	0,47	1,09	0,15	1,24	1,45	1,51	1,44	1,67	3,03	4,98	0,41	0,45
Lazio	1,78	2,69	0,40	2,23	0,80	1,94	1,69	0,98	0,24	0,77	0,12	2,70	0,58	0,25	0,95	1,17	0,39	0,98	0,48	0,27
Abruzzi	3,52	1,67	0,86	1,76	0,74	0,17	2,26	0,22	0,01	0,70	0,03	2,24	0,19	0,32	—	—	0,39	1,98	0,15	0,02
Molise	1,62	6,26	0,40	1,16	1,60	1,61	1,38	0,53	1,25	0,87	1,25	1,22	0,64	0,39	1,93	—	0,71	1,21	0,90	0,33
Campania	1,95	4,66	0,69	1,67	0,87	0,18	1,49	0,63	2,14	0,69	0,75	1,27	0,78	0,98	—	0,70	0,52	1,46	0,28	0,23
Puglia	2,21	1,36	0,42	1,60	1,12	0,12	1,56	0,22	0,58	0,72	0,35	1,21	0,78	0,17	16,95	0,49	0,34	1,55	0,76	0,02
Basilicata	2,90	0,09	0,59	1,44	0,96	0,25	2,62	0,49	0,33	0,70	0,14	1,98	0,87	0,77	1,80	0,29	0,53	2,16	0,11	0,07
Calabria	1,86	0,83	0,34	1,22	1,08	0,21	1,73	0,79	0,12	0,89	0,76	1,67	2,09	0,95	—	0,60	0,73	1,99	0,45	0,48
Sicilia	2,17	1,22	1,04	0,74	0,74	0,22	2,41	0,63	0,50	0,71	0,05	2,10	1,92	0,59	0,67	0,80	0,67	1,73	0,25	0,20
Sardegna																				

Il Trentino-Alto Adige è caratterizzato dall'industria del tabacco, del legno, della carta e cartotecnica, che lo avvicinano al Veneto, Marche e Toscana, ma ha pure quozienti piuttosto alti e maggiori di uno nelle industrie alimentari, metallurgiche, foto-fono-cinematografiche.

Il Friuli-Venezia Giulia ha anch'esso punti in comune con le altre regioni centro-nord-orientali per la presenza delle industrie del mobilio ed arredamento in legno, del legno, della carta e cartotecnica, ma si differenzia da queste in quanto gli altri settori con quoziente maggiore di uno sono le industrie meccaniche, quelle per la costruzione dei mezzi di trasporto e quelle per la produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche.

Riferendoci sempre e solo ai settori in cui i quozienti di localizzazione regionale sono maggiori di uno e tendendo quindi a mettere in evidenza la specializzazione delle regioni, il quadro sembra cambiare quando si considerano le regioni centro-meridionali. Sia l'Umbria, che gli Abruzzi, il Lazio e la Campania risultano caratterizzati dalle industrie alimentari, del tabacco, del vestiario, del legno, della lavorazione minerali non metalliferi, della produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche, queste ultime salvo per gli Abruzzi ed in modo particolare per l'Umbria, che ha anche una quota forte, rispetto a quella nazionale, di industrie metallurgiche ed una quota superiore a quella nazionale di industrie del mobilio e arredamento in legno e di industrie poligrafiche ed editoriali. Gli Abruzzi, invece, hanno un quoziente superiore all'unità anche nell'industria delle pelli e del cuoio ed in quella della carta e cartotecnica, mentre il Lazio, che presenta quozienti più piccoli delle altre regioni nei settori di specializzazione comuni, ha quozienti maggiori del valore critico anche nelle industrie meccaniche, chimiche, della gomma, della carta e cartotecnica e specialmente nelle industrie poligrafiche ed editoriali ed in quelle foto-fono-cinematografiche; infine la Campania ha come settori di specializzazione anche quelli delle calzature, delle pelli e del cuoio, le metallurgiche, della costruzione dei mezzi di trasporto, delle foto-fono-cinematografiche.

Simili alle precedenti, ma con quozienti ancora maggiori, specialmente nelle attività tradizionali, sono le regioni meridionali. Puglia, Molise, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna registrano tutte una specializzazione nelle industrie alimentari, del legno, della lavorazione minerali non metalliferi, foto-fono-cinematografiche, del tabacco (salvo la Calabria e la Sicilia), del vestiario, abbigliamento ed arredamento (ad eccezione della Sardegna). La Puglia, inoltre, ha una quota notevole di industrie metallurgiche; la Basilicata registra un indice notevolmente alto nel settore della produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche

(16,95) ed un quoziente superiore all'unità nell'industria delle calzature; la Calabria ha anch'essa una percentuale superiore a quella nazionale di addetti alla produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche; la Sicilia ha quoziente maggiore di uno nelle industrie chimiche (2,09) e nelle industrie delle calzature ed infine la Sardegna nelle industrie chimiche ed in quelle tessili.

Si può quindi concludere che alcune regioni presentano campi di specializzazione e strutture analoghe che sembrano individuare zone geografiche omogenee all'interno dell'Italia, ma nello stesso tempo, scorrendo i dati raccolti, si ha l'impressione che ogni regione abbia una propria individualità e che la tipologia di ciascuna regione debba essere verificata e modellata considerando altre grandezze economiche ed indici significativi.

Interessante è anche in questo caso analizzare la variabilità dei quozienti di localizzazione e la più o meno grande concentrazione nell'ambito dei singoli settori delle industrie manifatturiere. Limitando per ora l'analisi ai coefficienti di concentrazione nazionale (vedi Appendice metodologica, punto D.) relativi al 1971 (tabella 16), si può osservare che i valori più bassi si trovano, nell'ordine, in corrispondenza alle industrie meccaniche, che sembrano svolgere lo stesso ruolo che le industrie manifatturiere svolgono nell'ambito dell'industria, nonché in corrispondenza alle industrie della carta e cartotecnica, del vestiario, abbigliamento ed arredamento, alle industrie tessili, del legno, dei prodotti materie plastiche, a quelle poligrafiche ed editoriali, alle industrie alimentari ed affini, che vedono una netta prevalenza della partecipazione delle regioni centro-meridionali e meridionali, alle industrie manifatturiere varie. I valori si innalzano via via attraverso la industrie chimiche e derivati del petrolio e del carbone, le industrie metallurgiche, quelle della lavorazione minerali non metalliferi, del mobilio ed arredamento in legno, quelle foto-fono-cinematografiche, delle pelli e del cuoio, della gomma, delle calzature, della costruzione dei mezzi di trasporto, della produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche, e del tabacco.

Le distribuzioni percentuali per regione degli addetti al primo gruppo di settori considerati seguono, cioè, da vicino la distribuzione percentuale degli addetti alle industrie manifatturiere, mentre tali distribuzioni si discostano sempre più prendendo in considerazione il secondo gruppo di attività considerate.

Dopo aver descritto a grandi linee la situazione del 1971 delle regioni rispetto alla loro specializzazione nell'ambito delle industrie manifatturiere è giunto il momento di analizzare un po' più profondamente i mo-

Tabella 16 – Coefficienti di concentrazione nazionale degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere.

Classi delle industrie manifatturiere	Coefficienti di concentrazione rispetto agli addetti alle industrie manifatturiere	
	1961	1971
Alimentari ed affini	24,60	18,84
Tabacco	43,15	46,54
Tessili	21,05	16,55
Vestiaro, abbigliamento, arredamento	14,65	13,87
Calzature	22,46	31,10
Pelli e cuoio	15,10	25,75
Legno	19,42	17,19
Mobili ed arredamento in legno	13,93	24,90
Metallurgiche	24,20	21,89
Meccaniche	10,33	8,25
Costruzione mezzi di trasporto	33,09	33,98
Lavorazione minerali non metalliferi	21,52	23,31
Chimiche e derivati del petrolio e carbone	15,76	20,07
Gomma	29,10	26,73
Produzione cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	32,38	37,32
Carta e cartotecnica	11,03	9,45
Poligrafiche ed editoriali	16,17	17,57
Foto-fono-cinematografiche	30,52	25,11
Prodotti materie plastiche	26,05	17,24
Manifatturiere varie	18,93	18,96

Tabella 17 – (a) Incrementi percentuali degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere nel 1971 rispetto al 1961.

(b) Coefficienti di ridistribuzione degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere.

Classi delle industrie manifatturiere	(a)	(b)
Alimentari ed affini	-4,49	6,80
Tabacco	-19,26	17,22
Tessili	-9,19	10,76
Vestuario, abbigliamento, arredamento	+ 22,74	7,85
Calzature	-1,46	17,19
Pelli e cuoio	+ 13,69	15,71
Legno	-8,17	3,81
Mobili ed arredamento in legno	+ 25,53	16,04
Metallurgiche	+ 19,21	10,75
Meccaniche	+ 39,55	6,01
Costruzioni mezzi di trasporto	+ 40,63	8,84
Lavorazione minerali non metalliferi	+ 1,52	-8,34
Chimiche e derivati del petrolio e carbone	+ 14,34	7,40
Gomma	+61,15	13,64
Prod. cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	+ 24,42	21,70
Carta e cartotecnica	+12,25	5,68
Poligrafiche ed editoriali	+ 26,01	5,23
Foto-fono-cinematografiche	+ 5,87	7,31
Prodotti materie plastiche	+ 132,36	12,26
Manifatturiere varie	+ 24,08	7,42
Totale industrie manifatturiere	+ 17,67	4,24

vimenti verificatisi fra il censimento del 1961 e quello del 1971. Lo studio di tali mutamenti si basa su alcune considerazioni del comportamento dei coefficienti di concentrazione nazionale e del valore dei coefficienti di redistribuzione, osserva l'entità ed il segno delle variazioni dei pesi di ogni regione nell'ambito di ciascun settore e l'entità ed il segno delle variazioni delle quote pertinenti a ciascun settore sia a livello nazionale che a livello regionale.

Si è pensato di iniziare approfondendo l'analisi dei valori dei quozienti di concentrazione nei due anni considerati e lo studio delle variazioni intervenute, in quanto per parlare propriamente di specializzazione di una o più regioni nell'ambito di un certo settore, il coefficiente di concentrazione, ad esso relativo, dovrebbe risultare sufficientemente alto. Costruendo un diagramma a coordinate cartesiane (diagramma 1), in cui sull'asse delle ascisse vengono riportati il valore del coefficiente di concentrazione nazionale di ciascun settore nel 1961 e sull'asse delle ordinate il valore del rispettivo coefficiente di concentrazione nel 1971, si ottiene una semplice e significativa lettura della tabella 16 ed inoltre, tracciando la bisettrice dell'angolo formato dagli assi cartesiani, si può immediatamente determinare il segno e l'entità della variazione del coefficiente di ciascun settore. Se, infatti, un settore è rappresentato da un punto che sta al di sopra della bisettrice, significa che il relativo coefficiente di concentrazione è aumentato fra il 1961 ed il 1971 ed è tanto più aumentato quanto più il punto è lontano dalla bisettrice, viceversa, se il punto rappresentativo cade al di sotto della bisettrice ciò significa decremento del coefficiente di concentrazione ed anche in questo caso il decremento è tanto più forte quanto più il punto è lontano dalla bisettrice. Se inoltre si suppone di distinguere i coefficienti di concentrazione in bassi, medi ed alti e si considerano bassi quelli minori di 15, medi quelli compresi fra 15 e 25, alti quelli superiori a 25 il grafico può essere suddiviso in nove zone ognuna delle quali viene caratterizzata da particolari valori iniziali e finali dei coefficienti di concentrazione. Si può così osservare che la maggior parte dei settori delle industrie manifatturiere si trovano nelle zone che contengono la bisettrice e che quindi le variazioni dei relativi coefficienti di concentrazione non sono state così forti da farli ascrivere ad un'altra "categoria". Interessante è anche notare che alcune zone sono vuote, cioè non ci sono settori che, presentando una bassa concentrazione nel 1961, hanno un'alta concentrazione nel 1971, così come non vi sono settori, che, presentando una media od alta concentrazione nel 1961, hanno una bassa concentrazione nel 1971. I settori in cui risultano variazioni particolarmente significative sono le industrie delle calzature e quelle delle pelli e del cuoio (da media

Diagramma 1 — Coefficienti di concentrazione nazionale degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere

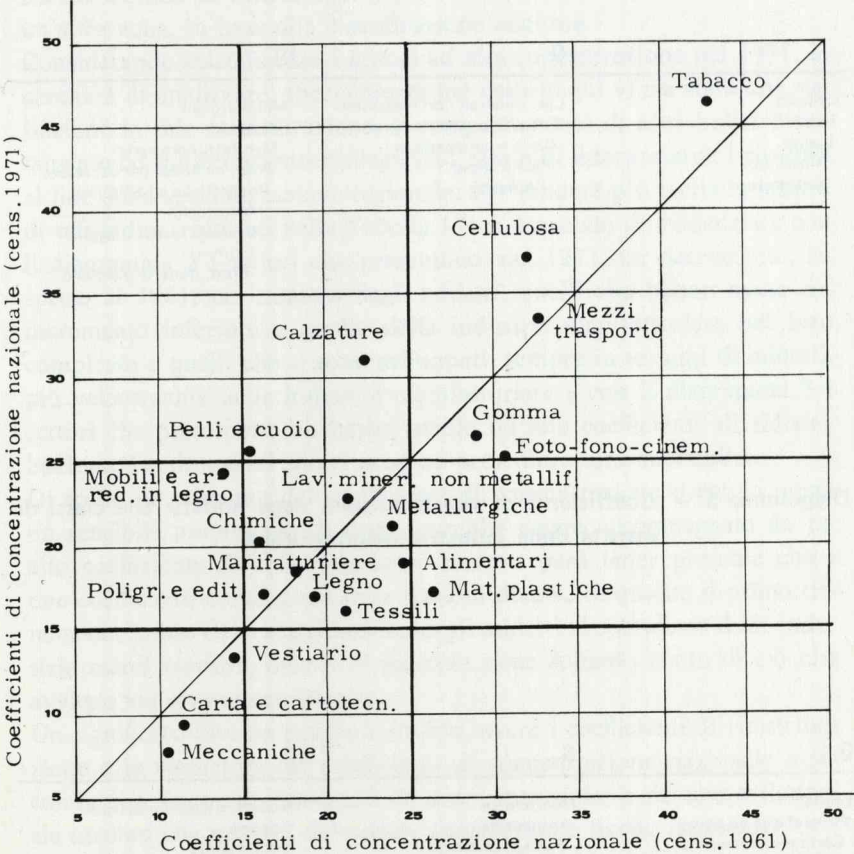


Diagramma 2 — Incrementi percentuali degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere nel 1971 rispetto al 1961

0	18
Tabacco Tessili Legno Alimentari Calzature	Lav. minerali non metalliferi Foto-fono-cinematograf. Carta e cartotecnica Pelli e cuoio Chimiche Metallurgiche Vestiaro Manifatturiere varie Prod. cellulosa per usi tessili Poligrafiche ed editoriali Meccaniche Costruz. mezzi trasporti Gomma Prod. materie plastiche

Diagramma 3 — Coefficienti di redistribuzione degli addetti alle classi di attività delle industrie manifatturiere

0	6	12
Legno Poligrafiche ed edit. Carta e cartotecnica	Meccaniche Alimentari Foto-fono-cinem. Chimiche Manifatt. varie Vestiaro, abb. e arred. Lav. minerali non met. Costruz. mezzi di trasp. Metallurgiche Tessile	Prodotti materie plastiche Gomma Pelli e cuoio Mobilio ed arred. in legno Calzature Tabacco Prod. cellulosa per usi tessili

concentrazione ad alta concentrazione), le industrie del mobilio ed arredamento in legno (da bassa concentrazione a media concentrazione), le industrie della produzione materie plastiche (da alta concentrazione a media concentrazione) ed alcune altre industrie (esempio: alimentari, chimiche, tessili...) che, trovandosi lontano dalla bisettrice ed ai limiti della loro zona di appartenenza, denunciano mutamenti abbastanza forti nei coefficienti di concentrazione, ma non sufficienti a farli passare in un'altra zona, in base alla classificazione adottata.

Considerando inizialmente i settori ad alta concentrazione nel 1971, si cercherà di analizzare, specialmente nel caso in cui vi sia stata una variazione in tale concentrazione, il comportamento di altri indici direttamente od indirettamente collegati ad essa e di interpretarne i risultati al fine della specializzazione regionale. Per rendere più facile la lettura di tali indici (riportati nella Tabella 17) si è cercato di evidenziare con il diagramma 2 i settori che presentano, nel 1971, un decremento, rispetto al 1961, nel numero degli addetti, quelli che hanno avuto un incremento inferiore a quello delle industrie manifatturiere nel loro complesso e quelli che si sono sviluppati, sempre in termini di addetti, più velocemente delle industrie manifatturiere e con il diagramma 3 i settori che presentano un basso, medio od alto coefficiente di redistribuzione. Le situazioni che si possono presentare sono molteplici.

Di solito un aumento del coefficiente di concentrazione o per lo meno un sensibile mutamento di esso dovrebbe essere accompagnato da un alto coefficiente di redistribuzione; bisogna però tener presente che i due coefficienti contengono informazioni diverse in quanto il primo tiene anche conto della distribuzione degli addetti al complesso delle industrie manifatturiere, mentre il secondo tiene soltanto conto di ciò che avviene nel settore considerato.

Un significato diverso possono, inoltre, avere i coefficienti di redistribuzione e le variazioni dei coefficienti di concentrazione nazionale a seconda che siano accompagnati da una contrazione o da uno sviluppo, sia assoluti che relativi, del settore considerato a livello nazionale.

Per rendere più chiaro quanto si è detto, si esamineranno alcune situazioni concrete.

Il più alto coefficiente di concentrazione si riscontra nelle industrie del tabacco e tale coefficiente è ulteriormente aumentato fra il 1961 ed il 1971. Esso è, inoltre, affiancato da una contrazione, a livello nazionale, del numero di addetti a tale settore (-19,26), da un ridimensionamento della sua importanza, sempre in termini di addetti, rispetto alle industrie manifatturiere nel loro complesso e da un alto indice di redistribuzione. Le regioni che aumentano il loro peso sono Campania, Puglia,

Umbria, Abruzzi e Molise che, nel 1971, conglobano il 50,83% degli addetti alle industrie del tabacco e si può dire che si assiste ad una sempre maggiore specializzazione di tali regioni, perché aumentano pure i loro quozienti di localizzazione (tutti notevolmente sopra il valore critico, cioè l'unità).

Nel settore della produzione di cellulosa per usi tessili e fibre chimiche il coefficiente di concentrazione, già alto nel 1961, aumenta ulteriormente nel 1971; a differenza del precedente questo è un settore in espansione con un incremento in termini di addetti superiore a quello delle industrie manifatturiere nel complesso, malgrado l'incidenza rispetto alle stesse sia piuttosto piccola. Il coefficiente di ridistribuzione raggiunge livelli notevolmente alti (21,70) ed è interessante notare che tale valore è dovuto al fatto che entrano in modo per così dire massiccio ed ex-novo l'Umbria e la Basilicata. Se osserviamo le quote pertinenti a ciascuna regione e le confrontiamo con quelle nazionali, la quota più alta è in corrispondenza della Basilicata, seguita ad una certa distanza dalla Valle d'Aosta, dall'Umbria, dal Piemonte, dalla Campania e dalla Calabria; i quozienti di localizzazione di tutte queste regioni aumentano fra il 1961 ed il 1971 e, visti i livelli raggiunti, indicano una vera specializzazione di tali regioni nel settore considerato. Si può ancora ricordare che la percentuale di addetti, sul totale del settore, detenuta dalle regioni prima menzionate ammonta però soltanto al 55,85%.

Il terzo settore più concentrato è quello della costruzione di mezzi di trasporto il cui coefficiente di concentrazione è rimasto quasi inalterato fra il 1961 ed il 1971. È un settore in forte espansione, il cui coefficiente di ridistribuzione ha un valore abbastanza alto rispetto alla lievissima variazione del coefficiente di concentrazione: il Piemonte infatti congloba una quota sempre più forte di addetti a tali industrie (46,01%), le regioni centro-nord-orientali (Friuli-Venezia Giulia) e la Liguria perdono terreno, mentre fanno la loro comparsa le regioni centro-meridionali e meridionali specialmente la Campania e la Puglia. Di vera e propria specializzazione nell'ambito delle industrie della costruzione mezzi di trasporto si può parlare solo a proposito del Piemonte, il cui quoziente di localizzazione aumenta ulteriormente nel 1971, ed in parte della Campania, il cui quoziente di localizzazione supera l'unità nel 1971. Il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria, che, sia nel 1961 che nel 1971, sono le uniche altre regioni che presentano un quoziente di localizzazione maggiore dell'unità non riescono a tener dietro al ritmo di sviluppo del settore.

Degno di nota è pure il settore delle calzature, che sotto certi aspetti ha un comportamento analogo a quello del tabacco. Nel 1971 esso risulta

il quarto settore maggiormente concentrato, mentre nel 1961 aveva un coefficiente di concentrazione medio.

Questo forte aumento nel coefficiente di concentrazione è accompagnato da un ridimensionamento della importanza del settore a livello nazionale, sia in termini assoluti che in termini relativi, e da un forte coefficiente di redistribuzione. Anche in questo settore, come nel settore del tabacco, l'aumento del coefficiente di concentrazione e l'alto coefficiente di redistribuzione sono la conseguenza della sempre più forte specializzazione di alcune regioni e cioè della Toscana, delle Marche e del Veneto. Esse nel 1971 conglobano il 48,14% degli addetti a tale settore e sono le uniche regioni con quozienti di localizzazione in aumento e maggiori dell'unità. Il non altissimo coefficiente di concentrazione è dovuto al fatto che tali industrie sono proporzionalmente molto presenti anche in quasi tutte le regioni meridionali.

Interessante è anche notare il comportamento delle industrie delle pelli e del cuoio e delle industrie del mobilio ed arredamento in legno che, rispetto al coefficiente di concentrazione, si trovano nel 1971 rispettivamente al sesto ed all'ottavo posto dei settori maggiormente concentrati. Pur avendo subito incrementi differenti, in termini di addetti, fra il 1961 ed il 1971, presentano però ambedue un notevole aumento del coefficiente di concentrazione ed alti coefficienti di redistribuzione. Anche in questo caso, come per il settore del tabacco e per quello delle calzature, si assiste ad una maggiore specializzazione delle regioni, in cui tali industrie erano già nel 1961 particolarmente sviluppate. Le industrie delle pelli e del cuoio si affermano sempre più in Toscana, Abruzzi, Veneto, Campania e Marche, regioni che conglobano nel 1971 il 52,45% degli addetti a tale settore, mentre le industrie del mobilio ed arredamento in legno trovano i loro centri di sviluppo in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche, Toscana ed Umbria, che detengono il 51,49% degli addetti a questo settore.

Un settore con comportamento diverso dai precedenti è quello della gomma che, pur conservando un alto coefficiente di concentrazione nel 1971, lo ha visto diminuire nel periodo considerato. Interessante è notare che tale diminuzione è accompagnata da un coefficiente di redistribuzione piuttosto alto e specialmente da un incremento notevolissimo nel numero degli addetti (+61,15).

L'alto coefficiente di redistribuzione è dovuto al fatto che acquistano maggior peso, anche se a livelli modesti, le regioni centro-meridionali e meridionali, nonché le regioni venete ed il Piemonte. L'alto coefficiente di concentrazione e la sua diminuzione fra il 1961 ed il 1971 possono essere spiegati dal fatto che, da una parte, le uniche regioni con quo-

ziente di localizzazione maggiore di 1 sono, nel 1971, il Piemonte (2,00), la Lombardia (1,31) ed il Lazio (1,51) e quindi si può parlare di specializzazione di queste regioni nell'ambito del settore considerato, dall'altra parte che la Lombardia non riesce assolutamente a seguire il ritmo di sviluppo del settore, mentre si inserisce in modo dinamico il Lazio. Si può aggiungere che la percentuale di addetti conglobata dalle tre regioni prima menzionate è pari al 76,34% degli addetti a tale settore nel 1971, contro l'80,60% nel 1961; mentre la Lombardia vede diminuire il suo peso, in termini di addetti, dal 50,14% al 39,57% (-10,57), il Piemonte ed il Lazio lo vedono aumentare rispettivamente dal 26,56% al 29,86% (+3,30) e dal 3,90% al 6,91% (+3,01).

L'altro settore con un alto coefficiente di concentrazione nel 1961 ed in cui vi è stata una diminuzione abbastanza forte è quello delle industrie foto-fono-cinematografiche. Il suo peso nell'ambito delle industrie manifatturiere è molto modesto e si è ridotto ulteriormente nel 1971. Il coefficiente di ridistribuzione è medio ed il suo valore è determinato in gran parte dalla variazione negativa del peso del Lazio, che vede pure ridotto il suo quoziente di localizzazione da 7,25 a 4,98.

Un settore in cui si è avuta una variazione significativa del quoziente di concentrazione è quello dei prodotti materie plastiche: molto concentrato nel 1961, mediamente concentrato nel 1971. È anch'esso, come quello della gomma, un settore in forte espansione, in quanto il numero degli addetti ha un incremento del 132,36% e presenta un coefficiente di ridistribuzione medio-alto (12,26), dovuto ad un risveglio di tutte le regioni proporzionalmente più forte nelle regioni che erano totalmente o quasi totalmente sprovviste di tali industrie. Non si può, però, parlare di vera e propria deconcentrazione e di despecializzazione, in quanto il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia-Romagna conglobano nel 1971 il 70,93% degli addetti al settore e sono le sole regioni che presentano quozienti di localizzazione maggiori di uno, anche se tendono a diminuire nel 1971 salvo per l'Emilia-Romagna.

Un aumento abbastanza forte nel coefficiente di concentrazione si verifica nelle industrie chimiche e derivati del petrolio e del carbone, anche se tale coefficiente non raggiunge dei valori molto elevati neppure nel 1971. In questo settore l'incremento nel numero degli addetti è inferiore a quello delle industrie manifatturiere nel complesso ed il suo coefficiente di ridistribuzione è abbastanza contenuto. Interessante è però notare che, in questo settore, oltre alla Lombardia ed alla Liguria, si specializzano la Sicilia, il cui quoziente di localizzazione passa da 1,32 a 2,09, e in modo particolare ed ex-novo la Sardegna, il cui quoziente di localizzazione passa da 0,26 a 1,92. Il Lazio, pur avendo un

quoziente di localizzazione piuttosto alto, lo vede diminuire fra il 1961 ed il 1971.

Un breve cenno meritano ancora le industrie alimentari e le industrie tessili, mentre si trascurano l'analisi delle rimanenti classi di attività delle industrie manifatturiere che presentano coefficienti di concentrazione piuttosto bassi. L'importanza, nell'ambito delle industrie manifatturiere, delle industrie alimentari e tessili diminuisce nel 1971, sia in termini assoluti che relativi e sempre con riferimento all'occupazione. I coefficienti di concentrazione diminuiscono notevolmente, mentre i coefficienti di redistribuzione si mantengono su valori medi. In particolare si può dire che le industrie alimentari tendono a ripartirsi più omogeneamente: il peso delle regioni nord-orientali aumenta a scapito di quelle meridionali. Più interessante è, però, osservare i quozienti di localizzazione: pur essendoci una minore variabilità al loro interno nel 1971 rispetto al 1961, i quozienti maggiori di 1 risultano sempre quelli delle regioni centro-meridionali, delle regioni meridionali, del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia-Romagna. Riguardo alla specializzazione delle regioni nell'ambito di questo settore ben poco è cambiato.

Analogamente le industrie tessili hanno una notevole contrazione nel peso relativo, sempre in termini di addetti, delle regioni nord-occidentali. Se si osservano però i quozienti di localizzazione si nota che, malgrado la minore variabilità, quelli maggiori di 1 si riferiscono, come nel 1961, al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, alla Toscana. Unica eccezione la Sardegna che nel 1971 presenta un quoziente di localizzazione regionale pari a 1,04, mentre nel 1961 il suo valore era 0,28.

Per concludere merita soffermare l'attenzione sul fatto che, mentre nelle attività di tipo tradizionale (tabacco, calzature, pelli e cuoio, alimentari...) l'aumento o la diminuzione del coefficiente di concentrazione si riflette o per così dire "si gioca" sulle regioni che nel 1961 risultavano già più specializzate, nelle attività più moderne (produzione cellulosa per usi tessili e fibre chimiche, prodotti materie plastiche, chimiche e derivati del petrolio e del carbone, gomma...) l'aumento o la diminuzione di concentrazione comporta l'intervento di regioni "nuove".

IV. APPENDICE METODOLOGICA *

A. Costruzione e lettura dei grafici

I grafici presentati nei capitoli 1 e 2 illustrano la struttura dimensionale, secondo il numero di addetti, degli stabilimenti (unità locali) dell'industria manifatturiera italiana. L'unità statistica di riferimento è l'unità locale, cioè, secondo la definizione utilizzata dall'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) « l'impianto (o il corpo di impianti) situato in un dato luogo in cui viene effettuata la produzione o vendita dei beni o la prestazione di servizi ».

I grafici sono costruiti con i dati raccolti, negli anni 1961 e 1971, con il IV ed il V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio; nella Tavola 1 vi sono, come esempio, i dati relativi a tutta la nazione. Poiché è diversa la classificazione delle attività economiche utilizzata nei due censimenti, non è possibile confrontare direttamente i valori pubblicati; si sono perciò in primo luogo ricalcolati i dati del 1961 sulla base della Classificazione delle Attività Economiche del 1971 ¹. Tuttavia, tale ricostruzione non assicura ancora una completa comparabilità dei dati poiché è anche mutato, sia pure lievemente, il criterio di raccolta in classi dimensionali. La rappresentazione grafica, oltre a fornire una comoda visione sintetica dell'intera distribuzione, permette anche di ovviare, nel confronto di due distribuzioni, agli inconvenienti dovuti alla diversità di raccoglimento in classi.

La distribuzione degli stabilimenti secondo il numero di addetti è rappresentata con un istogramma che differisce però da quelli comunemente utilizzati, in quanto la scala delle ascisse è logaritmica e l'area dei rettangoli corrispondenti alle singole classi è proporzionale non al numero di stabilimenti compresi in tali classi dimensionali, ma al numero complessivo dei loro addetti. Ad esempio, il primo istogramma

* La sezione A. di questa appendice metodologica è di E. Jalla, le rimanenti sezioni sono di P. Cucchi.

(1) Si veda il fascicolo della serie di Metodi e Norme, *Classificazione delle Attività Economiche*, Roma, 1971, pubblicato dall'ISTAT, da cui risulta che le industrie manifatturiere, secondo la classificazione del 1971, differiscono per le seguenti categorie:

3.01.26 - Industria idrominerale (2.04.05)

6.04.05 - Magazzini frigoriferi per c/terzi (3.01.27)

9.05.05 - Studi di analisi chimiche e merceologiche (3.18.22)
dalle industrie manifatturiere del 1961.

Tavola 1 – Ripartizione per classe di addetti delle unità locali
e degli addetti dell'industria manifatturiera italiana.
Censimento 1961.

Classe di addetti	Unità locali		Addetti	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
fino a 2	402.541	66,13	526.046	11,71
3-5	112.312	18,45	412.821	9,19
6-10	42.861	7,04	318.636	7,09
11-20	22.503	3,70	326.394	7,26
21-50	16.412	2,70	520.708	11,59
51-100	6.474	1,06	452.468	10,07
101-250	3.649	0,60	559.301	12,45
251-500	1.170	0,19	410.865	9,14
501-1000	498	0,08	348.224	7,75
oltre 1000	273	0,04	617.448	13,74
TOTALE	608.693	100,00	4.492.911	100,00

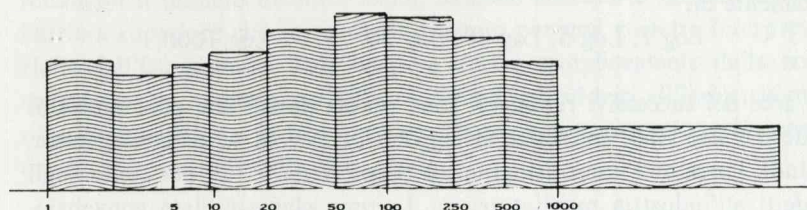
Censimento 1971.

Classe di addetti	Unità locali		Addetti	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
fino a 2	406.705	64,68	523.771	9,91
3-5	109.940	17,48	405.050	7,66
6-9	42.398	6,74	305.102	5,77
10-19	33.215	5,28	443.954	8,40
20-49	21.756	3,46	662.306	12,53
50-99	7.837	1,25	540.996	10,23
100-249	4.582	0,72	669.561	13,23
250-499	1.395	0,22	476.599	9,01
500-999	578	0,09	397.549	7,52
1000 e oltre	329	0,05	831.795	15,73
TOTALE	628.735	100,00	5.286.683	100,00

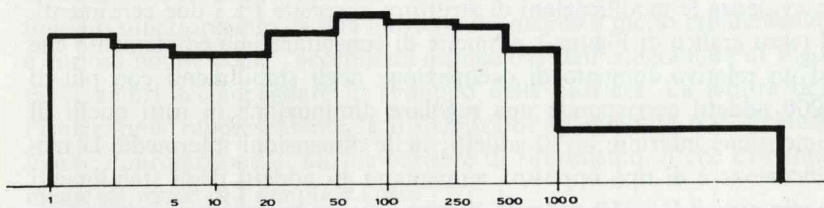
Fonte: ISTAT, IV Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, Vol. III, Tomo 2, Parte I, Roma 1967 e ISTAT, V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, Vol. I, Tomo 1, Roma 1972 (dati provvisori)

I dati 1961 sono stati ricalcolati per renderli omogenei a quelli del censimento successivo (si veda l'indicazione in nota al primo paragrafo).

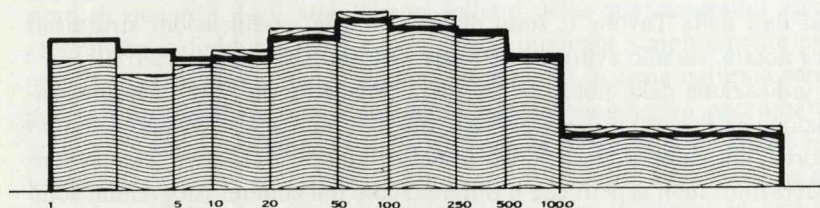
Fig. 1 — Unità locali dell'industria manifatturiera italiana
Distribuzione degli addetti secondo la dimensione degli stabilimenti



**CENSIMENTO
1971**



**CENSIMENTO
1961**



CONFRONTO 1961-1971

— 1961 ▨ 1971

della Figura 1, che rappresenta la distribuzione al 1971 delle unità locali dell'industria manifatturiera, ha indicati sull'asse di riferimento i seguenti numeri di addetti,

1, 5, 10, 20, 50, 100, 250, 500, 1000

i quali corrispondono a punti che distano dall'origine di tale asse rispettivamente di:

Log 1, Log 5, Log 10, Log 20,, Log 1000.

Le aree dei successivi rettangoli sono proporzionali alle percentuali di addetti 9,91, 7,66, ecc... che si leggono in Tavola 1; di conseguenza, quindi, l'area dell'intero istogramma rappresenta il 100 per cento degli addetti all'industria manifatturiera; l'ultima classe è stata convenzionalmente chiusa al valore 20.000.

In modo analogo è stato costruito il secondo istogramma nella Figura 1: esso rappresenta la distribuzione del 100 per cento degli addetti all'industria manifatturiera nel 1961. I due istogrammi, avendo area complessiva uguale, sono confrontabili per sovrapposizione, mettendo così in evidenza le modificazioni di struttura avvenute tra i due censimenti. Il terzo grafico di Figura 1 permette di constatare immediatamente che ad un relativo aumento di occupazione negli stabilimenti con più di 1000 addetti corrisponde una regolare diminuzione in tutti quelli di dimensione inferiore ai 10 addetti; nelle dimensioni intermedie la modificazione è di tipo opposto: aumentano gli addetti degli stabilimenti medio-piccoli (10-250 addetti); diminuisce, sia pure di pochissimo, l'occupazione negli stabilimenti medio-grandi (250-1000 addetti). Si noti bene che il confronto pone in evidenza solo variazioni relative, cioè l'aumento o la diminuzione del peso che gli stabilimenti di una particolare ampiezza hanno rispetto al complesso di tutta l'industria manifatturiera; le variazioni assolute, che si possono direttamente calcolare dai dati della Tavola 1, sono dovute sia alle modificazioni strutturali ora notate, sia allo sviluppo generale di tutto il sistema industriale.

L'indicazione delle notevoli proprietà possedute dal tipo di rappresentazione grafica qui utilizzata è stata ottenuta in margine ad uno sviluppo teorico che sarebbe fuori luogo ripercorrere ora ². Tuttavia, alcune considerazioni sugli aspetti che li differenziano dai comuni istogrammi sono utili a chiarire l'esatto significato delle caratteristiche che essi pongono in evidenza.

(2) Chi desidera più ampie indicazioni veda E. JALLA, *Per un'analisi statistica degli aggregati economici*, Parte I e Parte II, pubblicate nei numeri 1 e 2 di "Contributi di Ricerca", ed. Fondazione G. Agnelli, Torino, 1972 e 1973.

Il grafico non rappresenta come d'uso la distribuzione di frequenza delle unità statistiche, ma la loro distribuzione di quantità. Sul grafico, cioè, non appare direttamente in corrispondenza di ogni classe il numero o la percentuale di unità locali, ma il numero o la percentuale dei loro addetti. Se infatti, come in Figura 2, si rappresentasse con l'area dei rettangoli il numero di unità locali, sarebbe necessario introdurre una barriera superiore che serva di riferimento per una corretta interpretazione dell'istogramma. Tale barriera deriva semplicemente dalla constatazione che, essendo, nel 1971, 5.286.683 gli addetti all'industria manifatturiera italiana, in tale anno avrebbero potuto esserci al più, prendendo come esempi delle cifre tonde:

5.286.683 stabilimenti con un addetto
 528.668 stabilimenti con 10 addetti
 52.866 stabilimenti con 100 addetti
 5286 stabilimenti con 1000 addetti

Quindi, l'istogramma della distribuzione di frequenza è naturalmente limitato superiormente da una barriera che decresce molto rapidamente; è curioso notare come l'accentuata asimmetria dell'istogramma di Figura 2 sembri accompagnare lo sviluppo della barriera. La lettura dell'istogramma rappresentante la distribuzione di quantità non richiede invece l'introduzione di alcune barriere di riferimento, il che evidentemente ne rende più semplice l'uso.

Numerosi sono gli stabilimenti piccoli e relativamente pochi (non potrebbe essere altrimenti, si è visto) gli stabilimenti grandi. La naturale asimmetria che è caratteristica comune di queste distribuzioni di frequenza appare ancora nelle distribuzioni di quantità, se rappresentate su scala naturale. Nella Figura 3 vi sono gli istogrammi delle distribuzioni di quantità degli stabilimenti italiani delle quattro grandi zone geografiche individuate nel I capitolo, ora interessa semplicemente notare la diversità dei grafici. I quattro istogrammi in scala naturale sono molto simili: differiscono unicamente per un progressivo accentuarsi della asimmetria procedendo dall'alto verso il basso. Ben diverso è invece l'aspetto delle medesime distribuzioni di quantità rappresentate su scala logaritmica; questi grafici mostrano in tutta evidenza la grande diversità strutturale dell'industria manifatturiera delle quattro zone.

La scala logaritmica perciò tende ad attenuare l'asimmetria, che è un carattere comune a tutte queste distribuzioni, e a mettere in evidenza caratteristiche che le differenziano e che sono quindi potenzialmente le più utili. Per rendersi conto di come il passaggio da scala naturale a

Fig. 2 — Unità locali dell'industria manifatturiera italiana al 1971
Distribuzione delle unità locali secondo il numero di dipendenti e
barriera teorica (fonte: dati della Tab. 1).

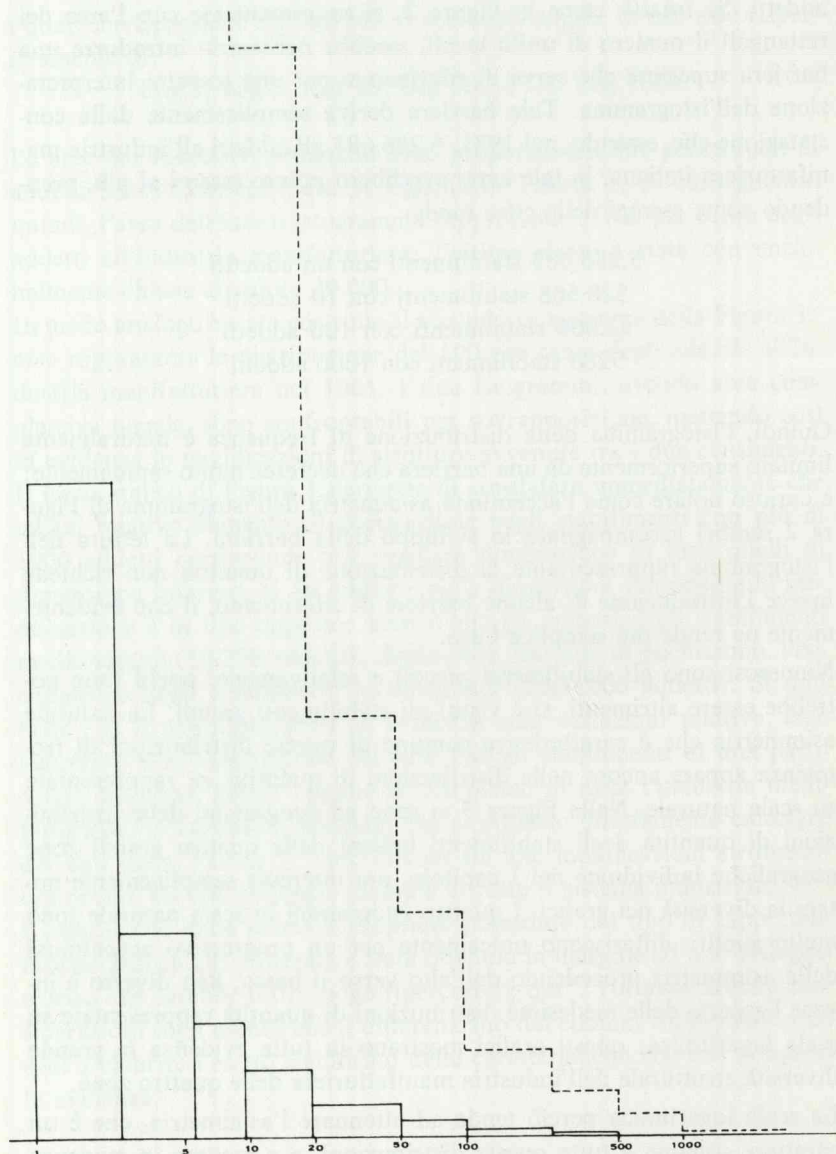
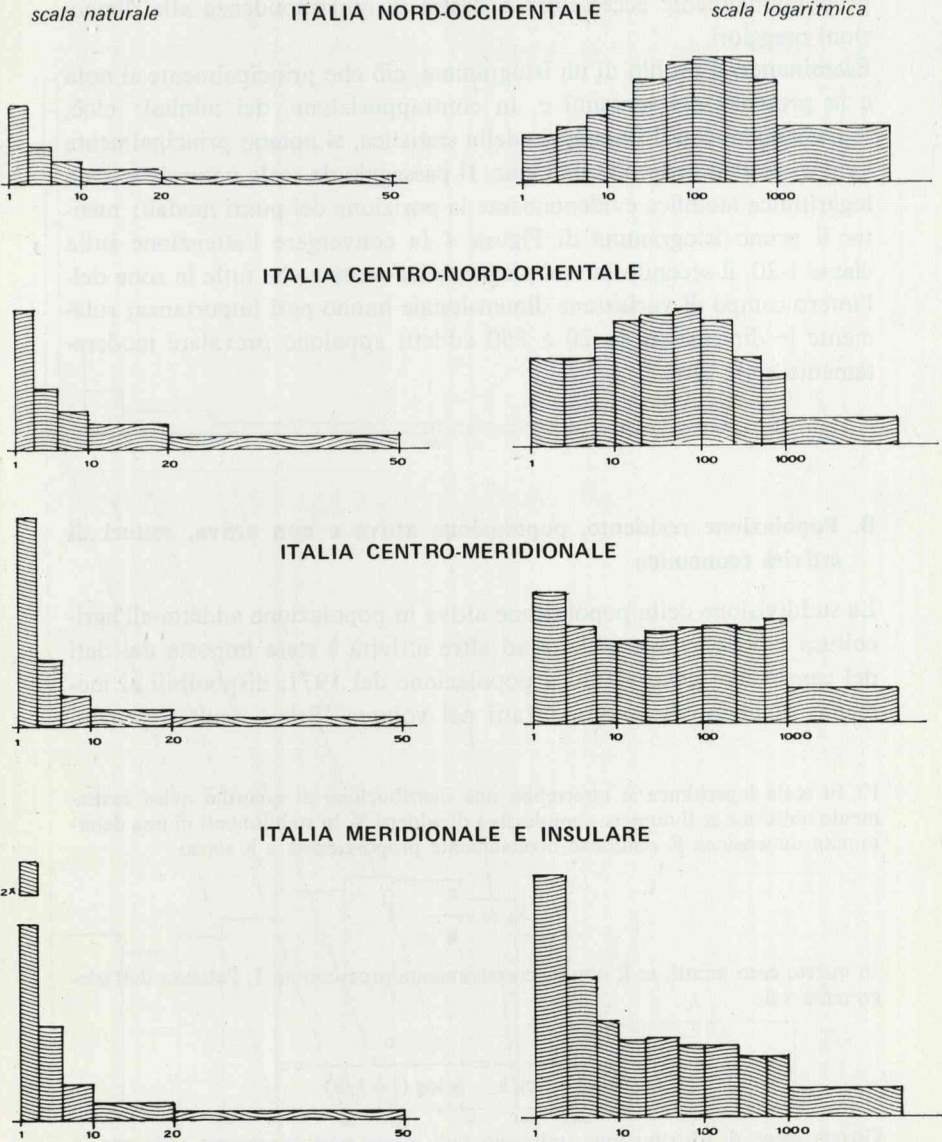


Fig. 3 — Profili dell'industria manifatturiera italiana in 4 grandi aree al 1971.
Distribuzione degli addetti secondo la dimensione degli stabilimenti
(fonte: vedi Capitolo I')



scala logaritmica trasformi il profilo dell'istogramma è sufficiente osservare la Figura 4: poiché i punti rappresentanti le dimensioni minori sono dispersi su di un segmento di lunghezza relativamente maggiore e viceversa le dimensioni più ampie sono concentrate in una zona più ristretta, l'altezza dell'istogramma diminuisce a sinistra mentre risulta proporzionalmente accresciuta a destra in corrispondenza alle dimensioni maggiori.

Esaminando il profilo di un istogramma, ciò che principalmente si nota è la presenza dei massimi e, in contrapposizione, dei minimi: cioè, esprimendoci con il linguaggio della statistica, si notano principalmente i valori modali della distribuzione. Il passaggio da scala naturale a scala logaritmica modifica evidentemente la posizione dei punti modali: mentre il primo istogramma di Figura 4 fa convergere l'attenzione sulla classe 1-20, il secondo in scala logaritmica mostra che tutte le zone dell'intero campo di variazione dimensionale hanno pari importanza; solamente le dimensioni da 20 a 250 addetti appaiono prevalere moderatamente sulle altre³.

B. Popolazione residente, popolazione attiva e non attiva, settori di attività economica

La suddivisione della popolazione attiva in popolazione addetta all'agricoltura e popolazione addetta ad altre attività è stata imposta dai dati del censimento generale della popolazione del 1971, disponibili al momento di inizio del lavoro. Infatti nel volume "Primi risultati provin-

(³) In scala logaritmica si otterrebbe una distribuzione di quantità quasi esattamente uniforme se il numero complessivo di addetti X_k in stabilimenti di una determinata dimensione K risultasse inversamente proporzionale a k stesso

$$X_k = \frac{c}{k}$$

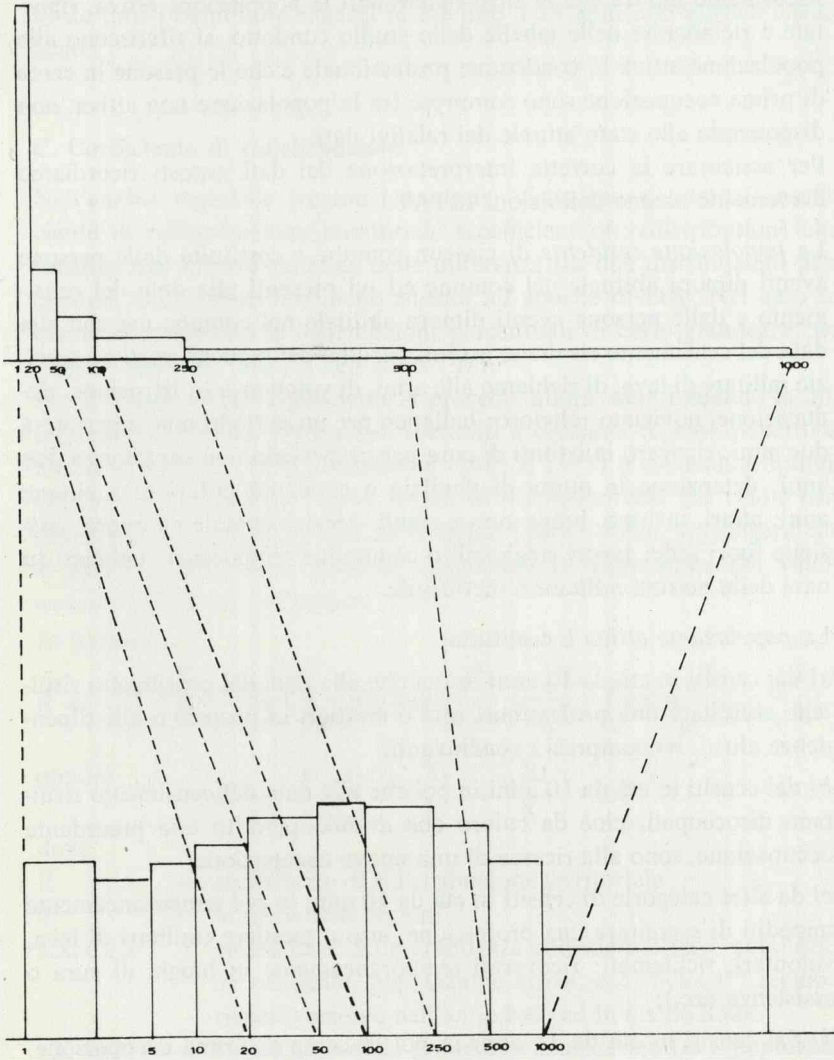
In questo caso infatti, se k non è eccessivamente prossimo ad 1, l'altezza dell'istogramma vale

$$\frac{X_k}{\log(k+1) - \log k} = \frac{c}{k \log(1 + 1/k)} \cong c$$

Questa legge di distribuzione uniforme può essere particolarmente utile per la interpretazione dei valori modali e dei punti di minimo delle distribuzioni empiriche che esaminate.

Fig. 4 — Distribuzione di quantità delle unità locali dell'industria manifatturiera al 1971.

Trasformazione del profilo da scala naturale a scala logaritmica



ciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni", i settori di attività economica sono raggruppati nel modo seguente:

- Agricoltura: agricoltura, foreste, caccia e pesca.
- Altre attività: industrie estrattive; industrie manifatturiere; costruzione ed installazione di impianti; elettricità, gas ed acqua; commercio; trasporti e comunicazioni; credito ed assicurazioni; servizi; pubblica amministrazione.

Ricordiamo inoltre che le cifre riguardanti la popolazione attiva, riportate e rielaborate nelle tabelle dello studio condotto, si riferiscono alla popolazione attiva in condizione professionale e che le persone in cerca di prima occupazione sono comprese fra la popolazione non attiva, non disponendo allo stato attuale dei relativi dati.

Per assicurare la corretta interpretazione dei dati esposti ricordiamo brevemente alcune definizioni ISTAT.

La *popolazione residente* di ciascun comune è costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune ed ivi presenti alla data del censimento e dalle persone aventi dimora abituale nel comune ma che alla data del censimento risultano assenti per uno dei seguenti motivi: servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di volontariato; istruzione, rieducazione, noviziato religioso; baliatico per un periodo non superiore a due anni; ricovero in istituti di cura per un periodo non superiore a due anni; detenzione in attesa di giudizio o condanna inferiore a cinque anni; affari, turismo, breve cura e simili; servizio statale all'estero, missione fuori sede; lavori stagionali o comunque temporanei; imbarco su navi della marina militare o mercantile.

La *popolazione attiva* è costituita:

- a) dai censiti in età da 10 anni in poi che alla data del censimento risultano esercitare una professione, arte o mestieri in proprio o alle dipendenze altrui, ivi compresi i coadiuvanti;
- b) dai censiti in età da 10 anni in poi che alla data del censimento risultano disoccupati, cioè da coloro che avendo perduto una precedente occupazione, sono alla ricerca di una nuova occupazione;
- c) da altre categorie di censiti in età da 10 anni in poi temporaneamente impediti di esercitare una professione, arte o mestiere (militari di leva, volontari, richiamati; ricoverati temporaneamente in luoghi di cura o assistenza ecc.);
- d) dai censiti in età da 14 anni in poi in cerca di prima occupazione. Le categorie dei censiti di cui alle lettere a), b), c) costituiscono la popolazione attiva in condizione professionale.

La popolazione non attiva è costituita:

- a) dai censiti in condizione non professionale in quanto scolari, studenti, donne attendenti alle cure domestiche, persone ritirate dal lavoro per raggiunti limiti di età o per altri motivi; proprietari, benestanti; infermi o ricoverati in luoghi di cura o di assistenza a tempo indeterminato, inabili permanenti, detenuti condannati a pene di cinque anni o più, persone viventi a carico della pubblica beneficenza, mendicanti;
- b) da tutti i bambini e ragazzi in età fino a 14 anni non altrove classificati.

C. Coefficiente di redistribuzione

Nell'analisi regionale (regional analysis) viene spesso usato il coefficiente di redistribuzione territoriale (coefficient of redistribution) che fornisce una misura sintetica delle differenze fra due distribuzioni percentuali dello stesso fenomeno riferito ad epoche diverse. Nel caso in esame si conoscono le distribuzioni percentuali di certe grandezze per regioni nell'anno 1961 e nell'anno 1971.

Per il calcolo di tale coefficiente si procede, allora, determinando la differenza fra le quote percentuali spettanti a ciascuna regione rispettivamente nelle due epoche considerate (1961 e 1971) e sommando quindi fra loro le differenze di egual segno. Si ottengono così dei valori percentuali oscillanti fra lo zero ed il cento. Inutile, forse, aggiungere che si perviene allo stesso risultato eseguendo la semisomma dei valori assoluti di tutte le differenze.

In formula:

$$R = \sum_{i=1}^n \left(\frac{{}_{(0)}X_i}{{}_{(0)}X} - \frac{{}_{(1)}X_i}{{}_{(1)}X} \right) \cdot 100 \text{ per } \frac{{}_{(0)}X_i}{{}_{(0)}X} > \frac{{}_{(1)}X_i}{{}_{(1)}X} \left(\text{o per } \frac{{}_{(0)}X_i}{{}_{(0)}X} < \frac{{}_{(1)}X_i}{{}_{(1)}X} \right)$$

oppure

$$R = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{{}_{(0)}X_i}{{}_{(0)}X} - \frac{{}_{(1)}X_i}{{}_{(1)}X} \right| \cdot 100$$

dove

R = coefficiente di redistribuzione territoriale

n = numero delle regioni

${}_{(0)}X_i$ e ${}_{(1)}X_i$ = ammontare della grandezza considerata (es.: popolazione residente, popolazione attiva, ecc) nella i^{ma} regione, rispettivamente nell'anno base ed in quello finale

${}_{(0)}X$ e ${}_{(1)}X$ = ammontare della grandezza considerata (es.: popolazione residente, popolazione attiva, ecc.) in Italia, rispettivamente nell'anno base ed in quello finale.

In questo caso il coefficiente di redistribuzione serve a studiare gli spostamenti avvenuti, fra il 1961 ed il 1971, nella ripartizione regionale della popolazione residente e di alcune sue componenti.

Tale coefficiente può essere applicato a qualsiasi distribuzione percentuale, in seguito verrà calcolato per lo studio dei movimenti avvenuti in ciascuna regione, sotto il profilo del peso comparativo, degli addetti all'industria, degli addetti ai singoli rami dell'industria e degli addetti a ciascuna classe di attività delle industrie manifatturiere.

D. Quoziente di localizzazione regionale e coefficiente di concentrazione nazionale

Quando si procede ad un'analisi regionale è necessario osservare il comportamento di varie grandezze (demografiche, economiche...) che spesso volte risultano fra loro collegate ed interdipendenti. Non è allora sufficiente conoscere quale è la quota di tali grandezze imputabile alle singole regioni, ma diventa utile confrontare il peso che una regione ha rispetto ad una certa grandezza ed il peso che detiene rispetto ad un'altra grandezza, che in qualche modo condiziona e delimita la prima e che viene quindi assunta come termine di confronto (o base).

Il quoziente di localizzazione regionale dà, appunto, la possibilità di confrontare la percentuale di una grandezza con quella di un'altra grandezza, scelta come base, percentuali imputabili ad una certa regione e riferentesi alla stessa epoca; esso viene calcolato facendo il rapporto fra tali percentuali.

In formula:

$$Q_i = \frac{\frac{Y_i}{Y}}{\frac{X_i}{X}} = \frac{y_i}{x_i}$$

dove:

Q_i = quoziente di localizzazione regionale della i^{ma} regione

Y_i e Y = ammontare della grandezza considerata (es.: popolazione attiva, popolazione addetta all'agricoltura...) rispettivamente nella i^{ma} regione ed in Italia

X_i e X = ammontare della grandezza assunta come base (es.: popolazione residente...) rispettivamente nella i^{ma} regione ed in Italia

y_i e x_i = percentuali regionali delle grandezze considerate.

Per il calcolo del quoziente di localizzazione si può scegliere come grandezza di base quella che sembra più consona al problema studiato. Vediamo che informazioni può dare il quoziente di localizzazione regionale. Si può osservare che Q_i risulta eguale a 1 quando $y_i = x_i$ cioè quando la regione considerata si comporta in modo uniforme rispetto alle grandezze oggetto di studio, mentre risulta maggiore di 1 quando $y_i > x_i$ cioè quando nella regione considerata vi è una presenza proporzionalmente più forte della grandezza che appare a numeratore rispetto a quella assunta come base e di conseguenza risulta minore di 1 quando $y_i < x_i$.

Il quoziente di localizzazione regionale può essere letto in un altro modo cioè come il rapporto fra la quota regionale di una certa grandezza rispetto ad un'altra e la rispettiva quota nazionale.

In formula:

$$Q_i = \frac{\frac{Y_i}{X_i}}{\frac{Y}{X}}$$

Quindi se Q_i è maggiore, eguale o minore di 1, si può rispettivamente concludere che la quota regionale è superiore, eguale od inferiore a quella nazionale.

Nello studio condotto il quoziente di localizzazione regionale viene applicato a varie situazioni sia per misurare il grado di attività della popolazione sia per evidenziare la specializzazione delle regioni nei diversi rami dell'industria e nelle diverse classi di attività delle industrie manifatturiere.

Se si considerano le distribuzioni percentuali per regione di due grandezze una delle quali è scelta come termine di confronto o base, difficilmente tali distribuzioni risulteranno eguali. Il quoziente di localizzazione regionale, come si è detto, mette in evidenza la diversità di tali distribuzioni all'interno di una singola regione, ma può essere utile possedere una misura sintetica della non equidistribuzione di tali grandezze a livello nazionale e non solo regionale. A questo scopo risponde il coefficiente di concentrazione nazionale che viene calcolato:

— determinando per ogni regione la differenza fra la quota percentuale ad essa imputabile della grandezza da confrontare con quella assunta come base e la quota percentuale della grandezza assunta come base;

— sommando fra loro le differenze di egual segno (oppure facendo la semisomma dei valori assoluti di tutte le differenze).

Si ottiene così un valore oscillante fra 0 e 100; se la grandezza da confrontare è distribuita esattamente come la grandezza assunta come termine di paragone, il valore del coefficiente di concentrazione nazionale risulterà eguale a 0, se invece è concentrata in una sola regione il valore si approssimerà a 100.

In formula:

$$C = \sum_{i=1}^n \frac{Y_i}{Y} - \frac{X_i}{X} \cdot 100 = \sum_{i=1}^n (y_i - x_i)$$

per

$$\frac{Y_i}{Y} > \frac{X_i}{X} \text{ (o per } \frac{Y_i}{Y} < \frac{X_i}{X} \text{)} \text{ e per } y_i > x_i \text{ (o per } y_i < x_i \text{)}$$

oppure

$$C = \frac{1}{2} \sum \left| \frac{Y_i}{Y} - \frac{X_i}{X} \right| \cdot 100 = \frac{1}{2} \sum |y_i - x_i|$$

dove:

C = coefficiente di concentrazione nazionale

n = numero delle regioni

X_i e X = ammontare della grandezza assunta come base (es.: popolazione residente, addetti in toto...) rispettivamente nella i^{ma} regione ed in Italia

Y_i e Y = ammontare della grandezza da confrontare (es.: popolazione attiva, addetti all'industria...) rispettivamente nella i^{ma} regione ed in Italia

x_i e y_i = quote percentuali imputabili alla i^{ma} regione rispettivamente della grandezza assunta come base e della grandezza da confrontare.

Per rendersi conto dei limiti di variazione del coefficiente di concentrazione nazionale si può ricordare che:

$$0 \leq \sum |y_i - x_i| \leq \sum |y_i| + \sum |x_i| = 200$$

e quindi

$$0 \leq C = \frac{1}{2} \sum |y_i - x_i| \leq 100$$

Per maggiori dettagli sia sul quoziente di localizzazione regionale che sul coefficiente di concentrazione nazionale si rimanda a: ISARD, W., Méthodes d'analyse régionale, 1 Equilibre économique, Dunod, Paris 1972.

Si è visto che il quoziente di localizzazione risulta eguale a:

$$C = \frac{1}{2} \sum |y_i - x_i|$$

e eseguendo alcune semplici trasformazioni algebriche si può scrivere:

$$\begin{aligned} C &= \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n | = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n x_i \left| \frac{y_i}{x_i} - 1 \right| = \\ &= \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n x_i \left| \frac{Y_i}{X_i} \cdot \frac{X}{Y} - 1 \right| \cdot 100 = \\ &= \frac{1}{2} \frac{X}{Y} \sum_{i=1}^n x_i \left| \frac{Y_i}{X_i} - \frac{Y}{X} \right| \cdot 100 \end{aligned}$$

ora poiché:

$$\frac{Y}{X} = \frac{1}{X} \sum_{i=1}^n X_i \frac{Y_i}{X_i}$$

è la media aritmetica ponderata dei rapporti Y_i/X_i , mentre 1 può essere interpretato come la media aritmetica ponderata dei quozienti di localizzazione:

$$1 = \frac{\sum x_i \frac{y_i}{x_i}}{\sum x_i}$$

si può concludere che il coefficiente di concentrazione nazionale è un indice di variabilità relativa dei rapporti Y_i/X_i ed anche dei quozienti di localizzazione.

E. Unità locali ed addetti

Oggetto di rilevazione del censimento industriale e commerciale del 1971 non sono solo le unità locali esercenti un'attività industriale o commerciale, ma anche quelle operanti nel ramo dei trasporti e delle comunicazioni, del credito e delle assicurazioni ed in alcune specifiche attività del ramo dei servizi.

Per unità locale si intende, ai fini del censimento, l'impianto (o corpo di impianti) situato in un dato luogo in cui si svolgono una o più attività economiche.

Gli addetti alle unità locali sono rappresentati dalle persone occupate alla data del censimento nelle unità locali stesse, anche se provvisoriamente assenti per servizio, licenza, ferie, malattia, ecc. Il numero di addetti comprende, oltre agli imprenditori, titolari o gerenti, tutto il restante personale cioè soci di cooperative, familiari coadiuvanti, dirigenti, impiegati, operai e manovali, apprendisti, personale di vigilanza, di custodia, ecc.

La classificazione rispetto all'attività economica è effettuata in base al criterio dell'attività prevalente ed i settori di attività economica considerati dal censimento industriale comprendono:

— Agricoltura, foreste e caccia: attività che hanno formato oggetto di rilevazione cioè aziende di utilizzazione del bosco, pesca, attività connesse con l'agricoltura.

— Industria: industrie estrattive; manifatturiere; costruzione ed installazione di impianti; elettricità, acqua e gas.

— Commercio: commercio all'ingrosso, al minuto, ambulante, attività ausiliarie del commercio, esercizi pubblici.

— Altre attività: trasporti e comunicazioni; credito ed assicurazioni; nonché le attività dei servizi che hanno formato oggetto di rilevazione.

Ricordiamo che gli addetti al complesso dei settori di attività economiche, che sono stati oggetto di rilevazione, sono stati indicati come addetti in toto.

APPENDICE: DATI GREZZI

Tavola 2 – Popolazione residente, popolazione residente attiva e non attiva per regione; popolazione attiva per settore di attività economica. Censimento 1961.

REGIONI	Popolazione attiva			Popolazione non attiva	Popolazione residente
	Agricoltura	Altre attività	Totale		
Piemonte	389.043	1.364.212	1.753.255	2.160.995	3.914.250
Valle d'Aosta	11.756	32.320	44.076	56.883	100.959
Lombardia	355.942	2.817.252	3.173.194	4.232.958	7.406.152
Trentino-Alto Adige	90.080	230.567	320.647	465.320	785.967
Veneto	377.140	1.111.570	1.488.710	2.357.852	3.846.562
Friuli-Venezia Giulia	79.502	407.087	486.589	717.609	1.204.298
Liguria	81.922	576.875	658.797	1.076.552	1.735.349
Emilia-Romagna	548.608	1.067.173	1.615.781	2.050.899	3.666.680
Toscana	314.982	987.316	1.302.298	1.983.862	3.286.160
Umbria	126.964	183.870	310.834	483.911	794.745
Marche	264.628	316.181	580.809	766.680	1.347.489
Lazio	262.436	1.143.098	1.405.534	2.553.423	3.958.957
Abruzzi	179.945	254.065	434.010	772.256	1.206.266
Molise	105.214	61.785	166.999	191.053	358.052
Campania	584.875	1.057.920	1.642.795	3.117.964	4.760.759
Puglia	663.419	649.219	1.312.638	2.108.579	3.421.217
Basilicata	151.850	111.528	263.378	380.919	644.297
Calabria	328.176	384.012	712.188	1.332.859	2.045.047
Sicilia	610.333	868.127	1.478.460	3.242.541	4.721.001
Sardegna	166.160	274.900	441.060	978.302	1.419.362
ITALIA	5.692.975	13.899.077	19.592.052	31.031.517	50.623.569

Tavola 3 – Popolazione residente, popolazione residente attiva e non attiva per regione; popolazione attiva per settore di attività economica. Censimento 1971.

REGIONI	Popolazione attiva			Popolazione non attiva	Popolazione residente
	Agricoltura	Altre attività	Totale		
Piemonte	210.858	1.534.622	1.745.480	2.689.322	4.434.802
Valle d'Aosta	5.683	35.841	41.524	67.728	109.252
Lombardia	183.948	3.143.580	3.327.528	5.199.190	8.526.718
Trentino-Alto Adige	53.276	252.699	305.975	533.050	839.025
Veneto	205.732	1.267.681	1.473.413	2.636.374	4.109.787
Friuli-Venezia Giulia	41.661	397.931	439.592	770.218	1.209.810
Liguria	47.476	580.996	628.472	1.220.067	1.848.539
Emilia-Romagna	308.852	1.234.079	1.542.931	2.298.172	3.841.103
Toscana	145.930	1.118.980	1.264.910	2.206.005	3.470.915
Umbria	55.310	211.484	266.794	505.807	772.601
Marche	129.807	383.961	513.768	845.295	1.359.063
Lazio	152.131	1.383.523	1.535.654	3.166.439	4.702.093
Abruzzi	107.132	279.570	386.702	776.632	1.163.334
Molise	56.089	64.623	120.712	198.917	319.629
Campania	353.258	1.091.123	1.444.381	3.610.441	5.054.822
Puglia	430.457	733.263	1.163.720	2.398.657	3.562.377
Basilicata	81.117	124.911	206.028	396.361	602.389
Calabria	200.156	402.598	602.754	1.360.145	1.962.899
Sicilia	380.832	936.959	1.317.791	3.349.525	4.667.316
Sardegna	91.151	330.519	421.670	1.047.067	1.468.737
ITALIA	3.240.856	15.508.943	18.749.799	35.275.412	54.025.211

Tavola 4 – Addetti in toto per regione; addetti alle industrie per ramo di attività economica e per regione. Censimento 1961 ⁽¹⁾.

	Addetti alle industrie				TOTALE	Addetti in toto
	Industrie estrattive	Industrie manifatturiere	Industrie costruzioni ed installazioni di impianti	Prod. e distrib. energia elettrica, vapore, acqua, gas		
Piemonte	5.568	694.919	91.230	12.634	804.351	1.142.422
Valle d'Aosta	1.634	10.830	4.765	1.288	18.517	27.386
Lombardia	10.130	1.443.675	187.541	24.111	1.665.457	2.334.612
Trentino-Alto Adige	2.985	53.089	21.572	3.717	81.363	153.860
Veneto	5.864	377.868	80.580	8.526	472.838	774.021
Friuli-Venezia Giulia	1.958	107.310	28.487	2.245	140.000	250.052
Liguria	2.177	160.968	50.109	5.056	218.310	444.174
Emilia-Romagna	4.348	354.696	90.226	7.634	456.904	787.277
Toscana	20.453	356.412	63.390	5.603	445.858	729.198
Umbria	1.270	49.945	11.612	1.644	64.471	111.323
Marche	1.523	87.694	22.900	2.091	114.208	201.922
Lazio	5.218	180.173	62.660	8.802	256.853	623.558
Abruzzi	1.827	46.003	15.757	1.712	65.299	133.829
Molise	291	8.870	4.404	449	14.014	29.820
Campania	3.464	212.820	43.180	7.888	267.352	550.019
Puglia	5.911	113.609	29.905	5.000	154.425	338.816
Basilicata	488	14.400	10.957	1.019	26.864	51.181
Calabria	1.515	48.656	19.346	2.180	71.697	167.228
Sicilia	13.172	134.528	38.311	7.977	193.988	458.556
Sardegna	13.190	36.446	17.475	2.915	70.026	154.203
ITALIA	102.986	4.492.911	894.407	112.491	5.602.795	9.463.457

(1) I dati regionali sono stati ricostruiti e resi omogenei a quelli del censimento 1971, secondo la nuova classificazione adottata.

Tavola 5 – Addetti in toto per regione; addetti alle industrie per ramo di attività economica e per regione. Censimento 1971.

	Addetti alle industrie					Addetti in toto
	Industrie estrattive	Industrie manifatturiere	Industrie costruzioni ed installazioni di impianti	Prod. e distrib. energia elettrica, vapore, acqua, gas	TOTALE	
Piemonte	4.368	787.772	87.658	17.832	897.630	1.285.517
Valle d'Aosta	604	10.156	3.847	1.094	15.701	26.899
Lombardia	8.231	1.592.223	216.117	26.440	1.843.011	2.651.247
Trentino-Alto Adige	2.531	65.782	24.479	4.210	97.002	183.559
Veneto	3.779	496.469	97.908	12.682	610.838	957.831
Friuli-Venezia Giulia	1.544	135.872	31.792	3.581	172.789	293.516
Liguria	1.865	154.304	37.133	7.042	200.344	437.519
Emilia-Romagna	2.911	458.156	107.349	10.964	579.380	970.361
Toscana	10.352	428.465	72.031	9.991	520.839	850.030
Umbria	759	67.900	17.903	2.338	88.900	146.332
Marche	981	132.012	30.200	3.141	166.334	270.426
Lazio	9.928	242.317	81.557	13.670	347.472	827.866
Abruzzi	1.453	60.893	21.553	2.597	86.496	164.303
Molise	259	8.280	5.086	556	14.181	31.254
Campania	1.747	236.644	38.269	9.994	286.654	594.237
Puglia	3.710	162.042	41.734	6.743	214.229	428.037
Basilicata	398	18.378	9.388	1.237	29.401	57.422
Calabria	782	39.930	14.876	3.209	58.797	158.522
Sicilia	8.749	141.366	37.460	9.924	197.499	476.137
Sardegna	7.731	47.722	26.147	5.029	86.629	185.921
Italia	72.682	5.286.683	1.002.487	152.274	6.514.126	10.996.936

Tavola 6 – Addetti alle industrie manifatturiere per regione e per classe di attività economica.
Censimento 1961 (1).

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestuario abbigliamento	Calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arre- dam. in legno	Metallurgiche	Mecchaniche	Costruzione mez- zi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petrolif. e carbone	Gomma	Prod. cellulosa derivati chimici e fibre chimiche	Carta e cartotecnica	Poligrafiche ed editoriali	Fotografiche matografiche	Prodotti materie plastiche	Manifatturiere varie
Piemonte	36.135	890	131.211	37.061	10.951	7.839	23.989	9.135	37.673	182.096	98.043	30.001	19.969	13.932	10.735	14.335	13.113	1.344	7.520	8.947
Valle d'Aosta	312	-	492	339	106	20	621	99	7.011	669	3	174	288	7	559	-	71	31	25	3
Lombardia	71.467	1.132	262.750	80.593	39.600	15.245	46.669	40.999	81.812	447.097	49.311	57.207	93.044	26.297	14.310	27.965	39.843	4.109	25.043	19.182
Trentino-Alto Adige	4.657	1.041	2.560	4.006	1.253	190	9.436	2.154	5.628	10.499	3.232	3.113	1.768	133	-	1.170	1.047	335	321	546
Vereto	32.753	3.793	51.789	30.158	19.909	6.407	25.334	15.298	9.883	83.692	9.685	37.519	18.570	1.218	1.301	8.684	7.502	1.419	2.402	10.452
Friuli-Venezia Giulia	8.805	797	13.020	7.032	3.778	593	7.674	7.358	3.910	23.584	13.293	6.183	3.581	131	1.311	3.015	1.972	538	247	488
Liguria	11.591	456	6.311	8.163	2.612	1.306	6.943	2.295	20.705	47.099	18.004	10.234	16.946	581	-	2.159	3.125	654	733	1.051
Emilia-Romagna	52.061	2.239	24.489	31.138	14.653	3.273	23.196	11.621	2.649	104.135	10.062	33.526	17.463	3.507	1.556	4.988	6.942	1.312	3.190	2.696
Toscana	21.022	3.452	62.342	34.931	21.270	8.594	19.368	15.292	12.665	57.709	13.801	46.104	17.630	1.808	29	6.406	6.425	1.015	1.512	5.037
Umbria	6.581	657	4.662	3.353	1.634	566	3.185	1.132	4.219	9.068	281	5.817	6.140	149	-	407	1.744	185	61	104
Marche	7.304	973	4.365	8.603	12.768	1.034	6.726	5.948	410	15.064	3.385	8.328	2.366	350	-	2.088	955	377	323	6.327
Lazio	18.360	1.951	5.868	15.847	5.688	514	12.110	5.249	1.407	44.150	989	17.443	14.290	2.048	2.085	6.817	17.291	6.271	903	892
Abruzzi	10.226	312	2.888	9.231	2.960	167	5.774	1.626	319	8.889	381	8.077	1.153	208	-	1.438	570	404	58	192
Molise	43.265	4.624	10.913	22.363	14.366	2.965	15.736	6.020	10.558	34.640	9.485	18.001	7.429	808	2.140	1.850	3.740	1.035	1.280	1.602
Campania	26.236	2.818	5.834	17.102	6.283	566	10.241	3.973	2.034	18.113	2.585	10.679	2.079	392	11	1.539	1.794	806	331	193
Puglia	3.178	110	722	2.667	1.423	65	1.921	375	13	2.273	36	1.159	160	28	-	40	1.120	99	-	12
Basilicata	12.288	18	2.543	7.011	3.143	43	7.226	1.512	679	5.527	4	5.200	1.741	231	-	325	529	344	7	285
Calabria	25.280	886	3.702	15.306	9.522	541	13.157	5.270	521	23.730	5.358	15.629	9.314	482	-	806	2.773	1.121	130	1.000
Sicilia	7.135	412	1.361	4.180	2.367	156	5.032	1.557	707	6.398	39	5.080	485	138	49	176	656	271	128	99
Sardegna	398.656	26.561	597.822	339.084	174.306	50.084	244.338	136.913	202.803	1.124.432	237.976	319.474	234.516	52.448	34.086	84.208	110.212	21.670	44.214	59.108
ITALIA																				

(1) I dati regionali sono stati ricatruiti e resi omogenei a quelli del censimento del 1971, secondo la nuova classificazione adottata.

Tavola 7 - Addetti alle industrie manifatturiere per regioni e per classe di attività economica.
Censimento 1971.

REGIONI	Alimentari e affini	Tabacco	Tessili	Vestituario, abbigliamento, calzature	Pelli e cuoio	Legno	Mobili ed arredam. in legno	Metallurgiche	Mecaniche	Costruzione mezzi di trasporto	Lav. minerali non metalliferi	Chimiche e derivati petroliferi e carbone	Gomma	Prod. cellulosa per usi tessili e fibre chimiche	Carta e cartotecnica	Poligrafiche ed editoriali	Fotofonocine matografiche	Prodotti plastici	Manifatturiere varie	
Piemonte	36.573	498	93.603	41.422	6.822	4.808	20.422	6.997	42.236	238.170	153.976	24.060	19.094	25.238	13.516	14.346	15.615	1.472	16.363	12.541
Valle d'Aosta	513	-	51	286	40	-	559	69	6.325	1.020	49	180	242	3	597	-	70	21	55	76
Lombardia	80.356	697	207.712	102.088	31.004	14.168	42.787	41.957	82.614	558.615	69.471	50.131	110.197	33.441	8.698	29.396	5.028	46.924	23.724	
Trentino-Alto Adige	6.146	838	3.557	4.858	586	227	8.126	1.661	5.663	18.715	3.669	2.843	2.875	503	-	1.741	1.552	312	1.169	791
Veneto	32.207	1.506	56.142	51.903	24.836	10.111	26.244	29.782	13.857	131.087	10.949	36.559	20.720	2.649	3.031	10.264	11.900	1.670	7.222	13.830
Friuli-Venezia Giulia	9.614	450	12.898	5.186	2.934	777	7.343	15.783	5.133	45.333	9.784	7.443	2.456	460	1.687	3.639	2.195	584	1.511	662
Liguria	10.123	203	4.190	7.021	1.466	847	6.143	1.827	20.162	53.000	14.516	8.188	16.565	803	-	1.718	3.118	589	2.855	960
Emilia-Romagna	49.812	1.653	33.957	34.632	13.875	3.934	20.407	15.353	5.010	156.298	15.942	52.478	16.698	3.749	2.136	5.747	10.283	1.687	9.579	4.976
Toscana	19.960	2.133	71.553	48.375	32.442	12.516	17.801	23.409	14.483	80.139	14.636	40.509	17.714	2.411	89	8.852	6.977	1.064	4.938	8.464
Umbria	9.195	690	6.672	6.722	1.326	350	3.264	2.332	7.266	13.169	769	6.680	2.874	254	2.843	712	1.877	222	491	192
Marche	8.081	610	6.388	14.460	25.406	1.874	7.760	12.017	894	25.401	4.043	8.430	2.835	1.703	-	2.686	1.219	407	2.258	5.540
Lazio	20.366	1.560	8.378	21.345	4.287	1.064	13.318	5.301	5.154	78.510	2.280	18.407	17.864	5.839	2.800	7.217	19.287	5.227	1.946	1.567
Abruzzi	7.816	664	2.480	10.706	1.590	1.272	4.366	1.930	662	13.848	450	10.092	1.800	242	26	1.268	617	259	564	241
Molise	2.102	56	735	1.144	200	15	794	58	5	1.713	14	1.139	80	43	-	-	84	71	24	3
Campania	27.547	5.999	9.842	21.554	12.314	4.093	13.832	4.112	13.502	61.413	18.658	17.736	7.635	1.492	3.658	2.372	4.405	1.242	4.123	1.115
Puglia	22.717	3.058	11.546	21.275	4.588	319	10.272	3.297	15.855	33.151	7.713	12.656	6.396	2.542	-	2.013	2.212	1.015	881	536
Basilicata	2.921	103	799	2.313	668	24	1.219	132	486	3.943	409	1.361	727	51	2.498	160	165	123	271	5
Calabria	8.351	15	2.423	4.525	1.249	108	4.444	642	601	8.258	361	4.854	1.769	491	575	205	559	374	84	42
Sicilia	18.888	476	4.972	13.606	4.980	320	10.367	3.629	756	37.378	6.810	14.450	15.012	2.156	-	1.505	2.695	1.218	1.245	963
Sardegna	7.473	236	5.110	2.781	1.151	113	4.879	975	1.090	10.012	160	6.139	4.648	452	256	683	839	357	233	135
ITALIA	380.761	21.445	542.908	416.202	171.764	56.940	224.367	171.863	241.754	1.569.173	334.659	324.345	268.151	84.522	42.410	94.524	138.874	22.942	102.736	76.343

QUADERNI PUBBLICATI

1. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
*Ipotesi di revisione delle politiche di avviamento al lavoro
e di garanzia economica per i disoccupati.*
2. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
Ipotesi di un diverso regime dell'anzianità di lavoro.
3. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
Ipotesi di intervento sulla durata e distribuzione del tempo di lavoro.
4. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
*Linee di intervento diretto a favore di una politica attiva
della mobilità del lavoro.*
Linee di approccio a un'ipotesi di salario familiare.
5. Censis, "Mobilità e mercato del lavoro",
I caratteri della partecipazione al lavoro nella società italiana.
6. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
A. Viglione, S. Lombardini, G. Frignani, C. Simonelli,
Obiettivi e problemi della programmazione regionale piemontese.
7. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
G. Maspoli, G. Tamietto, B. Ferraris,
Il rilancio dell'agricoltura piemontese.
8. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
R. Cominotti, S. Bajardi, A. Benadì,
*L'industria piemontese, soggetto attivo e utente della programmazione
regionale.*

9. R. Caporale, R. Döbert,
"Religione moderna e movimenti religiosi".
10. Istituto Affari Internazionali,
"Prospettive dell'integrazione economica europea".
11. "La programmazione regionale: il caso del Piemonte",
M. Rey, A. Gandolfi, L. Passoni,
Finanza regionale e finanza locale.
12. G. Carli, G. Guarino, G. Ferri, U. Agnelli,
"Libertà economiche e libertà politiche. Riforma dell'impresa e riforma
dello Stato".
(Relazioni introduttive al Convegno del 17-18 giugno 1977).
13. Regioni: verso la seconda fase.
Sintesi di un dibattito.
14. "Lavoro manuale e lavoro intellettuale",
E. Gorrieri,
Il trattamento del lavoro manuale in Italia e le sue conseguenze.
15. "Libertà economiche e libertà politiche. Riforma dell'impresa e riforma
dello Stato",
Sintesi di un dibattito.

1. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
2. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
3. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
4. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
5. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
6. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
7. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
8. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
9. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
10. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
11. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
12. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
13. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
14. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
15. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
16. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
17. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
18. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
19. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.
20. L'Esposizione di Genova è stata inaugurata il 10 maggio 1894.

FRATELLI BIAMINO - TORINO



*Fondazione
Giovanni Agnelli*

273987

Via Ormea, 37 - 10125 TORINO
Telef. (011) 65.86.66 - 65.87.65



**Fondazione
Giovanni Agnelli**

11737

Q16